

# ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

*Direttore:*  
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1971  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALEONTOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Direzione e Amministrazione:* Istituto di Paleontologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini  
*Segretaria:* Alba Palmieri.

## SOMMARIO

FABRIZIO MORI:

- PROPOSTA PER UNA ATTRIBUZIONE ALLA FINE DEL  
PLEISTOCENE DELLE INCISIONI DELLA FASE PIU'  
ANTICA DELL'ARTE RUPESTRE SAHARIANA . . . . . 7

LAWRENCE H. BARFIELD - ALBERTO BROGLIO

- OSSERVAZIONI SULLE CULTURE NEOLITICHE DEL  
VENETO E DEL TRENINO NEL QUADRO DEL NEO-  
LITICO PADANO . . . . . 21

KEITH BRANIGAN

- HALBERDS, DAGGERS AND CULTURE CONTACT . . . . . 47

EMMANUEL ANATI

- EXCAVATIONS AT HAZOREA, IN THE PLAIN OF  
ESDRAELON, ISRAEL . . . . . 59

MIRELLA CIPOLLONI:

- INSEDIAMENTO « PROTOVILLANOVIANO » SULLA  
VETTA DEL MONTE CETONA . . . . . 149

FRANCO BIANCOFIORE

- ORIGINI E SVILUPPO DELLE CIVILTA' PRECLASSICHE  
NELL'ITALIA SUD-ORIENTALE  
c AMBER FROM THE ENEOLITHIC NECROPOLIS OF LATERZA di  
CURT W. BECK . . . . . 193

RECENSIONI a cura di:

- B. E. BARICH, A. CAZZELLA, M. CIPOLLONI, M. MUSSI, M. TOSI 313



## INSEDIAMENTO « PROTOVILLANOVIANO » SULLA VETTA DEL MONTE CETONA

---

Mirella CIPOLLONI - Roma

Nel 1968, durante i lavori effettuati per l'erezione di una croce sulla vetta del monte Cetona, furono notate tracce di cerchie murarie costruite con pietrame a secco e vennero in luce numerosi frammenti di ceramica di impasto, raccolti e segnalati alla competente Soprintendenza dall'ispettore onorario della zona cav. D. Bandini e dal dott. C. Bogni.

Data la notevole affinità del complesso coi materiali provenienti dall'abitato di Casa Carletti, brevi saggi esplorativi furono effettuati in occasione di una campagna di scavi alle grotte di Belverde, condotta dall'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma<sup>1</sup>.

Il monte Cetona (foglio 129 della carta d'Italia al 25.000 dell'I.G.M. - Sarteano), diversamente dal vicino Amiata, è formato da terreni e rocce calcaree<sup>2</sup>. Uno spesso mantello di depositi marini ne ricopre l'ossatura al di sotto dei 750 m., dove in una scogliera pleistocenica di travertino si aprono le grotte di Belverde<sup>3</sup>.

Dai 750 m. in su affiorano i calcari più antichi: calcari compatti del retico e calcari selciferi del Lias.

La vetta del monte, dove si sono rinvenuti i resti del « Castelliere » ed i materiali oggetto della presente nota, raggiunge i 1148 m. s.l.m., ed è costituita da calcare cavernoso e breccie calcareo dolomitiche (fig. 1).

Nei giorni dal 21 al 26 maggio 1969 vennero aperte tre trincee

<sup>1</sup> Ringrazio vivamente il prof. S.M. Puglisi, Direttore dell'Istituto, per avermi affidato la presente ricerca.

<sup>2</sup> P. Passerini, *Il Monte Cetona (prov. di Siena)*, Boll. Soc. Geol. Ital., vol. 83, Pisa 1964 (1965), pp. 219-338.

<sup>3</sup> A. Sestini, *Le stazioni preistoriche della Montagna di Cetona. Belverde*, Quad. St. Etr., I, 1954, L'Ambiente naturale, topografia e scavi, p. 12 ss.

di saggio (A, B e C), nessuna delle quali restituì una sequenza stratigrafica.

Il materiale era contenuto nello strato di terreno superficiale, di spessore variante dai 15 ai 20 cm., al di sotto del quale affiorava la roccia.

La maggior parte dei reperti preistorici proviene dalla trincea A<sup>4</sup>.

Non si rinvennero tracce di sistemazioni del fondo roccioso o di buche per pali. L'apparente mancanza di resti di abitazioni stabili suggerì l'esplorazione di una rientranza, in parte colmata, della parete rocciosa che presentava possibilità di sfruttamento come riparo, ma che in seguito all'indagine si rivelò priva di deposito archeologico. Lo scarso materiale rinvenuto nel riempimento vi era senza dubbio scivolato dal pendio soprastante.

L'assenza completa di intonaco, la presenza di numerosi frammenti di battuto di focolare indurrebbero a pensare ad uno stanziamento all'aperto, costituito probabilmente da capanne di sole frasche o pelli, frequentato nel periodo estivo.

E' interessante sottolineare che questa stessa caratteristica è stata rilevata anche in altri insediamenti che hanno restituito materiale assai simile al nostro, quali Casa Carletti<sup>5</sup>, Monte La Rossa<sup>6</sup>, Monte Croce Guardia<sup>7</sup> e Calbana di S. Giovanni in Galilea<sup>8</sup>, potrebbe quindi essere conseguenza di una particolare tecnica costruttiva<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Questa trincea (m. 4 x 1,50 con direzione SW-NE) fu impostata a circa 40 m. dalla Croce, sul versante occidentale, ortogonalmente alla cerchia muraria esterna. Del « muro » restavano in posto un solo filare di blocchi, poggiati sul terreno archeologico. Apparve quindi chiara, almeno in quel tratto, la receniorità di questa struttura rispetto ai materiali rinvenuti.

Le trincee B e C, di minor dimensioni (m. 2 x 1,50), vennero praticate entro la cerchia interna. Entrambe hanno restituito ceramica tornita, frammenti di grossi pithoi e di tegole, insieme a scarsissimi frammenti di ceramica di impasto.

<sup>5</sup> U. Calzoni, *Resti di un abitato preistorico a « Casa Carletti » sulla montagna di Cetona*, St. Etr., X, 1936, pp. 329-330.

<sup>6</sup> D. Lollini, *Stanziamiento « protovillanoviano » sul Monte La Rossa*, St. Etr., XXVIII, 1960, pp. 49-71.

<sup>7</sup> D. Lollini, *Lo stanziamento preistorico del Monte Croce Guardia di Arcevia*, Rend. Ist. March. di Sc. Lett. e Arti, 1962, p. 2 ss.

<sup>8</sup> R. Scarani, *L'insediamento « protovillanoviano » della Calbana*, Studi Romagnoli, XIV, 1963, p. 14.

<sup>9</sup> Data l'assenza di intonaco e di buche per i pali nello stanziamento di Monte Croce Guardia, D. Lollini ha pensato che l'elevato delle capanne fosse limitato al tetto, la cui intelaiatura di sostegno veniva fissata sfruttando le anfrattuosità della roccia. Un'analoga spiegazione potrebbe essere valida per l'insediamento sulla vetta del Monte Cetona.

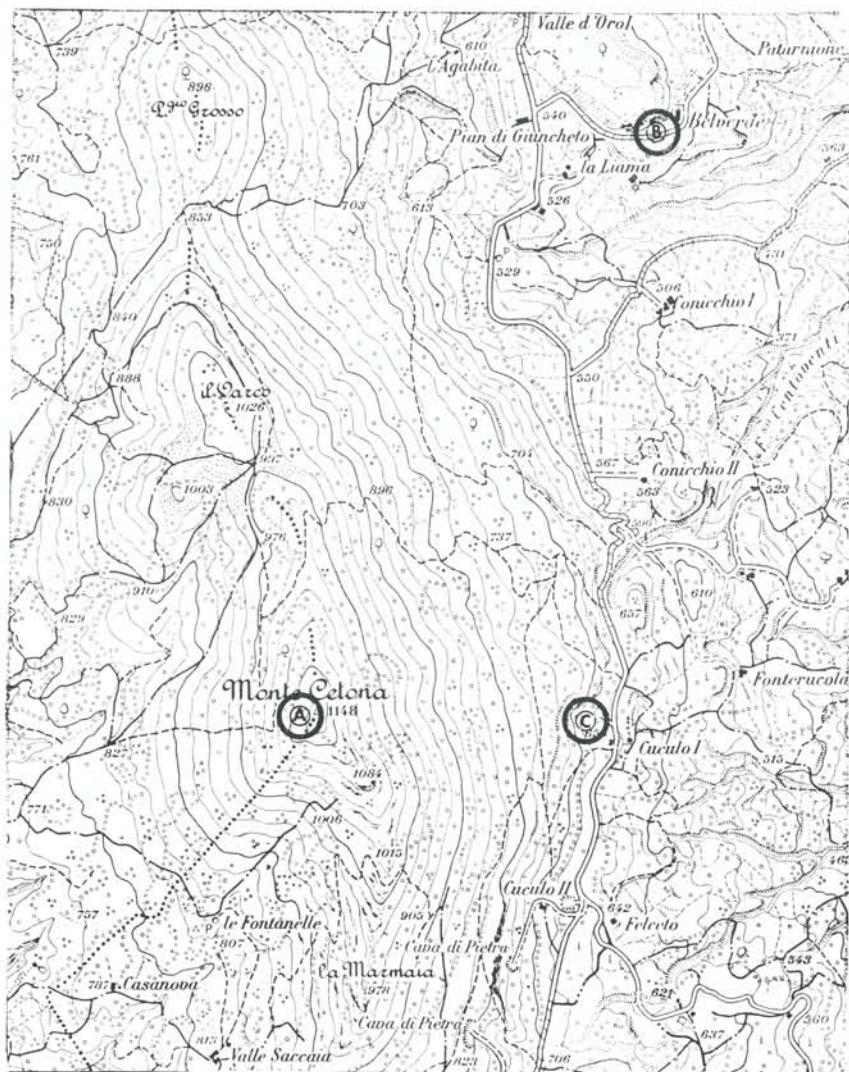


Fig. 1 - Monte Cetona. A: Zona dei saggi - B: Grotte di Belverde - C: Casa Carletti.

I resti del « castelliere » consistono in due cerchie di mura ellittiche che circondano parzialmente la vetta, con l'asse maggiore in direzione N.-S.

E' possibile seguire con continuità sul terreno il perimetro della cerchia esterna per circa 100 m.

La distanza tra le due cinte varia tra i 40 ed i 15 m., con un dislivello di 15 m. circa nel punto massimo.

Non è del tutto esclusa la possibilità di una terza cerchia intermedia tra le due.

Sul versante occidentale della cerchia esterna, che rappresenta il tratto in cui sono meglio conservate, le mura del castelliere raggiungono in alcuni tratti l'altezza di un metro, ed in base all'ampiezza del crollo si può ritenere che toccassero in origine all'incirca i 3 m. su una base di 1 m.

Sui lati N ed E la cinta appare incompleta, ma va detto che sono quelli la cui ricognizione sul terreno presenta le maggiori difficoltà senza adeguati mezzi di ricerca e senza un vero e proprio lavoro di scavo.

E' possibile che sul lato E, munito naturalmente, la cerchia fosse incompleta già in origine, come si è riscontrato in molti castellieri istriani<sup>10</sup>.

Considerandola idealmente completata, ad una quota all'incirca costante, l'ellissi esterna verrebbe ad avere un perimetro di circa 280 m.

Tra i « castellieri » dell'Italia centrale questo della vetta del monte Cetona, raggiunge la quota più elevata<sup>11</sup>.

L'assenza di ceramica o di altri manufatti complica l'attribuzione di queste cinte murarie che sembrano avere una cronologia piuttosto varia.

<sup>10</sup> C. Marchesetti, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste 1903, p. 117 ss.

<sup>11</sup> Tracce di castellieri si rinvennero in Toscana in località *Poggio Castellari* (*Montalcino, Siena*), G. Monaco, *St. Etr.*, XXVIII, p. 441 ( rassegna ); F. Rittatore, *Riv. Sc. Preist.*, XIV, p. 317 (notiziario); in località *Monte di S. Maria della Rassinata* (*Palazzo al Pero, Arezzo*), F. Rittatore, *Riv. Sc. Preist.*, XIV, 1960, p. 317 (notiziario). Nelle Marche le cosiddette « gradine » furono da Rellini paragonate ai castellieri delle altre regioni, U. Rellini, *Osservazioni e ricerche sull'etnografia preistorica delle Marche*, *Atti Soc. Nat. e Mat. Modena*, IV, XIV, 1912, p. 49 ss.

In Umbria se ne rinvennero tracce a *Titignano* (*Orvieto, Terni*), A. Minto, *Cinte preistoriche a Titignano*, *Arch. Antr. Etn.*, XLIV, 1914, p. 1 ss.; a *Monteleone di Spoleto*, A. Minto, *Sepolcreto primitivo del Colle del Capitano a Monteleone di Spoleto*, *B.P.I.*, XLIV, 1923, p. 123 ss.; a *Piegario* (*Perugia*), U. Calzoni, *Cinta preistorica di*



In alcune si sono rinvenute scarse tracce di ceramica preromana o di età del bronzo finale e del ferro, ma le ricerche svolte non hanno condotto ad una sicura relazione tra i resti archeologici e la fondazione delle mura<sup>12</sup>.

Lo stesso dicasi per i nessi topografici esistenti tra il « castelliere » e la necropoli protovillanoviana sul Colle del Capitano a Monteleone di Spoleto<sup>13</sup>.

Un rapporto stratigrafico preciso è stato rilevato, in Italia settentrionale, nel Castelliere di Guardamonte dove le ricerche di Lo Porto hanno dimostrato che l'insediamento di età del ferro era anteriore alla fondazione del Castelliere, le cui cerchie murarie erano relazionabili coi successivi strati di età romana (III sec.)<sup>14</sup>.

Anche sul Monte Cetona i resti del « Castelliere » potrebbero essere messi in relazione coi più tardi ritrovamenti (cfr.: nota 4).

La coincidenza dei due insediamenti a distanza di tempo può essere avvenuta in quanto in analoghe circostanze la stessa particolare scelta topografica si è riproposta come valida, e la presenza di sorgenti in prossimità della vetta dovette certo contribuire a favorirla.

Ricordiamo la presenza di un'altra muratura incompleta sul monte Cetona, al di sopra della scogliera di Belverde, in località Pian dell'Oro.

« Città di Fallera », Not. Sc., 1928, pp. 429-434; a *Mucigliano (Città di Castello, Perugia)*, F. Rittatore, Riv. Sc. Preistoriche, XIV, 1960, p. 317 (notiziario); a *Marzana (Monte S. Maria in Val Tiberina, Perugia)*; F. Rittatore, Riv. Sc. Preist., XIV, 1960, p. 317 (notiziario).

Per un recente aggiornamento della problematica, G. Monaco, *I Castellieri Pre-romani della zona di confine tosco-ligure-emiliana*, Preistoria dell'Emilia e Romagna, II, 1963, pp. 39-67, con vasta bibliografia valida soprattutto per l'Italia settentrionale. Per l'Istria si rimanda all'ancora fondamentale volume di C. Marchesetti, *op. cit.*, Trieste 1903.

<sup>12</sup> La ceramica rinvenuta dal Calzoni entro le cerchie della « Città di Fallera », presenta notevoli analogie con materiali protovillanoviani, ma la sua relazione con le cinte murarie non può in alcun modo dirsi chiarita; U. Calzoni, *op. cit.*, Not. Sc., 1928, p. 433.

Interessante pure la ceramica di alcuni castellieri dell'Istria, riprodotta dal Marchesetti, *op. cit.*, tav. XIII. Appartengono al repertorio del bronzo finale i cordoni a tacche oblique, a impressioni di polpastrello, a fune, ecc. (tav. XIII, 1-f), la tecnica decorativa cosiddetta a falsa cordicella, le costolature oblique (tav. XIII, 16-18), i denti di lupo campiti a tratteggio, le cuppelle, le solcature, le file non marginate di punti fitti, ecc.

<sup>13</sup> A. Minto, *op. cit.*, B.P.I., XLIV, 1924, p. 124.

<sup>14</sup> F. G. Lo Porto, *Gremiasco (Tortona). Il Castelliere ligure del Guardamonte*, Not. Sc., 1957, pp. 212-217.

Quest'opera in pietrame a secco, che supera in alcuni punti l'altezza di 2 m. e la larghezza di m 3, fu da Calzoni attribuita agli abitanti di Belverde<sup>15</sup>.

Un'analisi dei resti della costruzione ha mostrato che (lungi dall'essere a blocchi irregolari) è stata eseguita con blocchi squadrati in faccia vista, con angoli e contrafforti perfettamente eseguiti; inoltre in base ai pochi frustuli di ceramica, atipici ma figulini, raccolti al livello di fondazione del muro, appare impossibile una datazione di quest'opera all'età del bronzo<sup>16</sup>.

Il materiale ceramico rinvenuto si presenta purtroppo in stato estremamente frammentario, con fratture generalmente arrotondate caratteristiche dell'azione di dilavamento subita, e superfici usurate dalla lunga permanenza in ambiente umido.

Dal punto di vista della tecnica esecutiva impiegata, possiamo distinguere i reperti in quattro classi<sup>17</sup>:

a) Impasto grossolano, argilla pochissimo decantata, con inclusi litici di varia dimensione. Superfici scabre, per lo più solo lisciate, talora anche levigate, frattura irregolare e incoerente, talvolta carboniosa per la presenza nell'impasto di inclusi vegetali. Colore dal rossiccio al bruno. Spessori quasi sempre notevoli.

b) Un tipo in apparenza molto simile al precedente, se ne differenzia per il procedimento impiegato: gli inclusi litici non sono dovuti solo ad insufficiente decantazione, ma sono stati immessi nell'impasto come degrassante.

c) Ceramica di impasto abbastanza fine; argilla maggiormente decantata, quasi priva di inclusi, ben cotta, con fratture compatte. Super-

<sup>15</sup> U. Calzoni, *Cetona, L'abitato preistorico di Belverde sulla montagna di Cetona*, Not. Sc., IX, 1933, p. 47.

<sup>16</sup> L'unica fonte storica che ne faccia cenno anteriormente alla scoperta di Calzoni è Padre Damaso da Retignano, *Memoria del Convento di S. Maria di Belverde dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco* (Cod. Cart. in foglio di pp. 478 del sec. XVIII), p. 78, il quale dando poco credito alla versione corrente di pietre trasportate da Fra' Niccolò della Corbara per la fabbrica del suo Romitorio, riporta la notizia di un forte costruito dai signori Marsicani, Conti di Cetona, « per farvi scoperta dei nemici e dare il segno alla rocca ». Questa seconda ipotesi appare senz'altro la più probabile e costituisce comunque una riprova della difficoltà di datare opere di questo tipo in assenza di precisi legami con materiali archeologici.

<sup>17</sup> Per l'impiego della terminologia usata cfr. G. Guerreschi, *Tecnologia e decorazione della ceramica pre e protostorica*, Sibirium, IX, 1967-69, pp. 339-375.

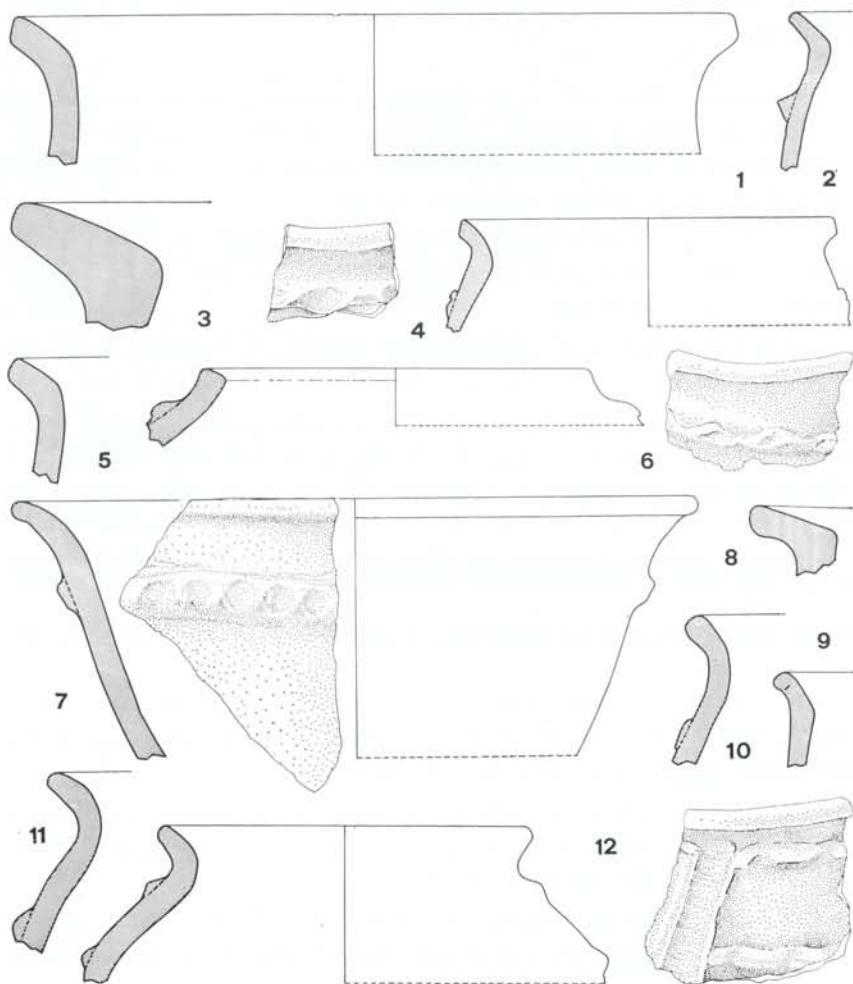


Fig. 2 - Monte Cetona. Forme della ceramica grossolana. (1:3)

fici accuratamente levigate, spesso lucidate, colore grigio scuro, talora nero.

d) Classe simile alla precedente, presenta in più l'uso dell'ingubbiatura.

Queste le classi cui è riferibile la ceramica preistorica. Sono poi presenti, in numero minimo, frammenti di ceramica figulina tornita, e un tipo di ceramica non classificabile, ma certamente di età storica, riferibili a frequentazioni successive del sito.

Le classi della ceramica preistorica, riconducibili in fondo a due grandi gruppi, corrispondono a quelle riscontrate nel vicino insediamento di Casa Carletti<sup>18</sup>.

Alle prime due classi appartengono per lo più frammenti di spessore notevole che fanno pensare a vasi di una certa dimensione.

Le forme più diffuse sono i doli ad orlo everso e corpo cilindrico o ovoidale (fig. 2, 1, 2, 4, 9, 11; fig. 3, 4) e le olle rigonfie con collo ristretto e labbro everso (fig. 2, 6, 12; fig. 3, 5), tipi vascolari entrambi frequenti nello stanziamento di Monte Croce Guardia<sup>19</sup>.

Uniche eccezioni un'olla ad imboccatura ristretta terminante con un brevissimo collo cilindrico e orlo ad estremità appiattita (fig. 3, 1), ed un vaso tronco-conico ad imboccatura molto espansa, decorato con cordone plastico ad impressioni di polpastrello, applicato orizzontalmente poco al di sotto dell'orlo (fig. 2, 7). Quest'ultimo trova confronto, nella forma, con un esemplare proveniente dai materiali di età del bronzo della grotta dell'Orso di Sarteano<sup>20</sup>.

Gli orli si presentano talora ingrossati, ad estremità arrotondata o, molto spesso, appiattita (fig. 2, 3, 5, 8), un solo esemplare è decorato con intaccature oblique (fig. 3, 3).

Particolarmente interessante un frammento di orlo everso, di notevole spessore, ornato da costolature oblique (fig. 3, 2), che richiama

<sup>18</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., X, 1936, p. 332.

<sup>19</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Rend. Ist. March. Sc. Lett. Arti, 1962, p. 5 ss.; si confronti il tipo anche con quelli presenti a Grotta Moniche, U. Rellini, *Le stazioni eneolitiche delle Marche di fase superiore e la civiltà italiana*, M.A.L., XXXIV, 1931, Tav. X, 10.

<sup>20</sup> G. Cremonesi, *La Grotta dell'Orso di Sarteano*, Origini, II, 1968, p. 296, fig. 21, 4. Purtroppo i materiali di età dei metalli provenienti da questa grotta non si trovano in chiara situazione stratigrafica, è quindi impossibile una precisa attribuzione ad uno degli orizzonti presenti.

analoghi esemplari venuti in luce nella capanna 1 di Monte Croce Guardia <sup>21</sup>.

La decorazione vascolare delle fogge sopradescritte è costituita da cordoni plastici di vario tipo.

I cordoni sono sempre applicati, in nessun caso appaiono ricavati plasticamente dalla parete, spesso mostrano tracce di un'adesione imperfetta.

Una particolarità notata in molti casi è che ai lati del cordone il passaggio della stecca ha creato un solco, particolarmente notevole su alcuni pezzi. Questa pratica dettata inizialmente dalla necessità di far aderire il cordone alla parete e di eliminare l'eventuale eccesso di argilla ai margini, è stata probabilmente sottolineata come motivo decorativo, dando le due depressioni maggior risalto al cordone (fig. 9, 11).

Il tipo più frequente (73 frammenti) è decorato con impressioni di polpastrello. La profondità, la distanza e l'ampiezza dell'impressione creano motivi decorativi molto vari. Uno dei più caratteristici è quello ottenuto con ditate profonde e distanziate, con trasporto della pasta, con effetto quasi di festone (fig. 4, 8).

Un tipo a ditate arrotondate e regolari, è comune nei livelli protovillanoviani di Ancona (fig. 2, 7; fig. 4, 3, 5) <sup>22</sup>.

Frequenti pure i cordoni a fune (34 frammenti), (fig. 4, 2) ben rappresentati a Monte La Rossa <sup>23</sup> e a Grotta Moniche <sup>24</sup>.

Inoltre cordoni lisci disposti orizzontalmente (27 frammenti) (figura 3, 1, 5) e in qualche caso ad andamento curvilineo (in tutto 15 frammenti), tra cui notevole uno con disposizione a ferro di cavallo (fig. 4, 6), ed uno formante forse meandro (fig. 9, 14) come in un frammento quasi identico da Casa Carletti <sup>25</sup> e su altri analoghi dalla Calbana <sup>26</sup>.

<sup>21</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Rend. Ist. March. Sc. Lett. Arti., 1962, p. 5 ss. e tav. 5, fig. 7. Per questo tipo di decorazione la Lollini richiama quella così detta a turbante delle ciotole ad orlo rientrante di età del ferro. Notevole è la segnalazione di una urna da Pianello di Genga, presentante lo stesso motivo (inedita al museo di Ancona), scavi 1962.

<sup>22</sup> D. Lollini, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona*, B.P.I. n.s. X, v. 65, 1956, pp. 237-262 (fig. 6, 3).

<sup>23</sup> D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr., XXVIII, 1960, p. 67.

<sup>24</sup> U. Rellini, *op. cit.*, M.A.L., XXXIV, 1931, tav. X, 13.

<sup>25</sup> Inedito al Museo di Perugia.

<sup>26</sup> R. Scarani, *op. cit.*, Studi Romagnoli, XIV, 1963, fig. 11.

Cordoni a tacche (13 frammenti), per lo più oblique, ottenute con una stecca o altro strumento appuntito, talvolta con unghiate (fig. 4, 7; fig. 9, 5)<sup>27</sup>.

Frequentissimi infine i cordoni multipli (53 frammenti), sempre disposti parallelamente, lisci o alternati, uno liscio ed uno ad impressioni di polpastrello o entrambi ad impressioni, tacche, ecc. (fig. 3, 1, 4, 5; fig. 4, 1; fig. 9, 5).

Singolare un cordone doppio che si diparte da un unico cordone liscio, creando un festone costituito da un cordone liscio sovrapposto ad uno decorato con impressioni di polpastrello abbastanza ravvicinate e arrotondate con unghiate laterale (fig. 5)<sup>28</sup>.

Questo tipo di decorazione formata da impressione di polpastrello con pizzicato centrale o laterale, è abbastanza frequente in questo complesso (fig. 4, 5; fig. 9, 11).

Vanno infine menzionati due frammenti con cordoni disposti a reticolo (fig. 2, 12; fig. 4, 4): in entrambi i casi sono applicati su olle a collo ristretto ed orlo everso<sup>29</sup>.

Alle classi della ceramica fine appartengono per lo più recipienti di piccole dimensioni.

Le forme più caratteristiche e diffuse sono le capeduncole con

<sup>27</sup> Per la diffusione dei cordoni a tacche nell'età del bronzo vedasi R. Peroni, *Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come fase cronologica a se stante*, Memorie Acc. Naz. Lincei, serie VIII, vol. IX, fasc. I, 1959, p. 155 (cordone B).

<sup>28</sup> Un'analogia per questo motivo si trova su un dolio da Monte La Rossa, D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr., XXVIII, 1960, p. 55 ss., fig. 6, e su un frammento di olla dall'abitato presso grotta Moniche, U. Rellini, *op. cit.*, M.A.L., XXXIV, 1931, tav. X, fig. 13.

<sup>29</sup> Un frammento simile proviene dall'insediamento protovillanoviano della Calbana, R. Scarani, *op. cit.*, Studi Romagnoli, XIV, 1963, fig. 11, 7.

Le olle con cordone a reticolo in rilievo, sono tipiche dell'età del ferro laziale, P. G. Gjerow, *The Iron age culture of Latium*, Lund 1966, vol. I, p. 133 ss. e p. 463, cui forse sono giunte tramite la civiltà appenninica, G. Pinza, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, M.A.L., XV, 1905, col. 660, tav. III, 27, VI, 17, 19; P. Laviosa Zambotti, *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige*, M.A.L., XXXVII, 1938, col. 93, inoltre G. von Merhart, *Donauländische Beziehungen der Früheisenzeitlichen Kulturen Mittelitaliens*, Bonn, Jahr. 147, 1942, p. 52, A. Furumark, *Det Aldska Italien*, Uppsala 1947, p. 77.

Per l'ampia distribuzione di questo motivo in complessi subappenninici e protovillanoviani cfr.: R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, serie VIII, vol. IX, fasc. I, 1959, p. 159, motivo cordone 12.

G. Säflund, *Le terremare*, Lund, 1939, p. 139, ritiene questa decorazione sorta nel periodo « adriatico » avanzato e continuata poi in età del ferro.

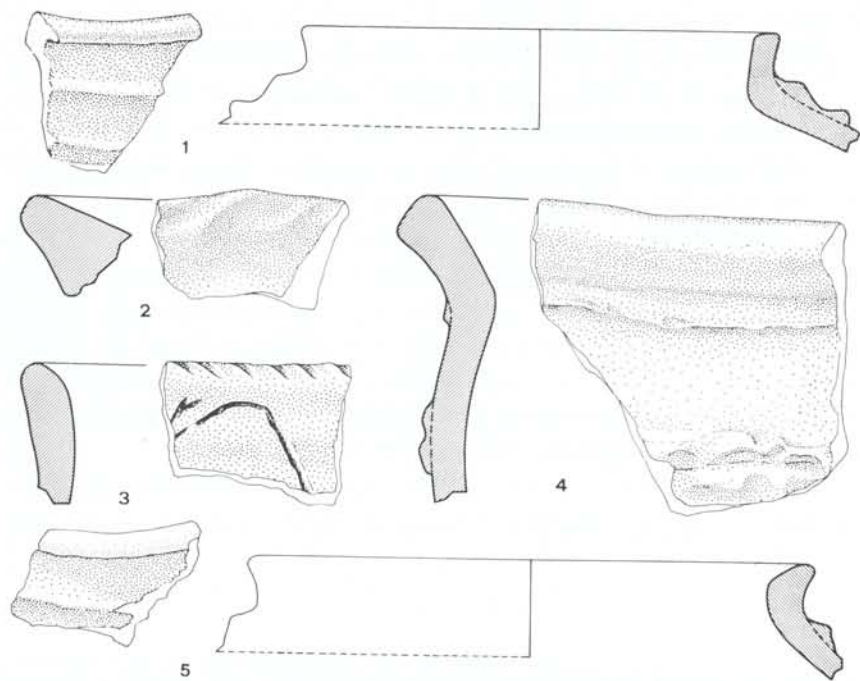


Fig. 3 - Monte Cetona. Forme della ceramica grossolana. (1:2)

carena a spigolo vivo, a turbante o a solcature di vario tipo, e le ciotole ad orlo rientrante, che presentano quasi sempre l'ingubbiatura.

Le capeduncole carenate lisce (fig. 6. 1, 2, 4, 5, 6, 8, 9), costituiscono il tipo predominante nella ceramica fine anche nel vicino insediamento di Casa Carletti<sup>30</sup>.

Caratteristiche comuni alle varianti note dalla Vetta del Cetona sono la vasca nel complesso non molto larga, la gola abbastanza accentuata, in un solo caso non molto concava, la carena a spigolo non molto alta, il labbro everso e non distinto, l'orlo ad estremità arrotondata e spesso assottigliata, il fondo talvolta umbilicato (fig. 6, 7).

Pur trattandosi di una foggia vascolare largamente diffusa in ambiente appenninico e subappenninico<sup>31</sup>, l'insieme di queste caratteri-

<sup>30</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., X, 1936, p. 331.

<sup>31</sup> R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, serie VIII, vol. IX, fasc. I, 1959, tav. I, p. 13 ss.

stiche ne crea un tipo peculiare, ben noto sia da stazioni<sup>32</sup> che da necropoli « protovillanoviane », dove è usato come copertura dei cinerari<sup>33</sup>.

Al Pianello di Genga questa foggia caratterizza le tombe del lato sud-orientale del sepolcreto che sono risultate le più antiche<sup>34</sup>.

Nell'Ausonio B è presente nella necropoli di Piazza Monfalcone e non nel più recente Campo di Urne di Milazzo, dove sono impiegate come copertura dei cinerari le ciotole ad orlo rientrante.

Il gruppo di capeduncole con carena decorata da solcature oblique, decorazione che sembra caratteristica del protovillanoviano, rientra nella classe di impasto fine con argilla ben decantata, rarissimi inclusi, fratture compatte, superfici lucidate. Unica eccezione un frammento in argilla figulina giallino rosata, forse originariamente rivestita di un'ingubbiatura scura simulante l'effetto dell'impasto<sup>35</sup>.

Di nessuna delle capeduncole della Vetta del Monte Cetona è ricostruibile la sagoma completa. Esse appartengono tuttavia ad un tipo ben noto da varie stazioni<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> *Monte la Rossa*, D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr., XXXVIII, 1960, fig. 7, 7; *Ancona - Colle dei Cappuccini*, D. Lollini, *op. cit.* B.P.I. 65, 1956, fig. 6, 2, ed altri frammenti inediti nel M. di Ancona; *Calbana*, R. Scarani, *op. cit.*, Studi Romagnoli, XIV, 1963, p. 31 ss.

<sup>33</sup> *Torre Castelluccia*, inedite al Museo di Taranto; *Timmari*, O. Quagliati-D. Riddola, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel materano*, M.A.L., XVI, 1906, figg. 66, 67; *Lipari - Piazza Monfalcone*, L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Melignis Lipara*, I, Palermo 1960, p. 161 ss.

<sup>34</sup> R. Peroni, *Dati di scavo sul sepolcreto di Pianello di Genga*, Arch. Naz., 1963, p. 397 ss.

<sup>35</sup> Un frammento di impasto simile si rinvenne alla Calbana, inv. n. 5299, R. Scarani, *op. cit.*, St. Romagnoli, XIV, 1963, p. 24 e p. 30. Questo tipo di figulina con ingubbiatura scura, seppure raro è tuttavia presente in vari giacimenti italiani in livelli di età del ferro.

<sup>36</sup> *Latronico*, U. Rellini, *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo*, M.A.L., XXIV, 1916, pp. 137-138, figg. 52 A e B, ma soprattutto il tipo A. U. Rellini ha confrontato questa capeduncola con materiali cumani di età del ferro e riteneva che fosse fatta al tornio; *Casa Carletti*, la grande capeduncola a corna ramificate ha la carena ornata da costolature oblique ad avvolgimento molto allungato, M. di Perugia e U. Rellini, *Capeduncola con ansa a corna ramificate di « Casa Carletti » (Cetona)*, B.P.I. n.s. III, 1939, p. 204 ss.; *Grotta Moniche*, M. di Ancona e D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr., XXVIII, 1960, p. 63, nota 24; *Pianello di Genga*, idem., ibidem, fig. 9, 4; G. A. Colini, *Necropoli del Pianello presso Genga (Ancona) e l'origine della civiltà del ferro in Italia* B.P.I., IX, 1913, p. 59, fig. 26, p. 61, fig. 28, tav. 1-2; *Monte La Rossa*, D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr. XXVIII, 1960, fig. 9, 1, 2, 3; *Monte Croce Guardia*, D. Lollini, *op. cit.*, Rend. Ist. March. Sc. Lett. e Arti, 1962, p. 5 ss., tav. 7: 1, 6, 13, 19, soprattutto frequente il tipo con solcature orizzontali al disopra della carena a turbante, presente pure nel nostro complesso; *Bachero di Cin-*



La decorazione della carena varia da costolature ad avvolgimento largo e sagomato a spigolo (fig. 7, 10) a costolature oblique ravvicinate, con avvolgimento a fune (fig. 8, 7, 4, 5), a festoni, a tacche oblique.

Frequenti sono anche frammenti ornati da solcature orizzontali più o meno larghe, per lo più triplici, al di sopra della carena (fig. 8, 3, 6, 10).

Una foggia vascolare pure ampiamente diffusa nei complessi protovillanoviani è costituita dalle ciotole ad orlo rientrante, (fig. 7, 2, 8) o emisferiche ad orlo diritto, con vasca più o meno profonda (fig. 7, 6, 9).

L'ansa di questo tipo di ciotola è normalmente a bastoncino, ad anello impostato orizzontalmente sulla spalla.

Due esemplari decorati con coppelle in una posizione molto nascosta (fig. 7, 3, 7), fanno pensare ad una funzione di ciotole coperchio analogamente a quanto avviene nei cinerari.

Ciotole di questo tipo sono presenti in complessi che hanno restituito materiale eterogeneo quali la caverna dei Baffoni e Toffia<sup>37</sup>. Ad Ancona è considerata una delle forme tipiche dei livelli 14-11<sup>38</sup>. E' presente inoltre a Pianello di Genga<sup>39</sup>, a Casa Carletti<sup>40</sup>, e seppure alquanto rara, a Monte Croce Guardia<sup>41</sup>, un frammento proviene inoltre dallo strato 1 di Montefranco di Pollenza<sup>42</sup>.

Quelle di una necropoli protoveneta a Garda, usate come copertura degli ossuari, hanno pure il fondo umbilicato e leggermente concavo<sup>43</sup>. Sono presenti inoltre a Bismantova<sup>44</sup>, a Roma nelle tombe più

*goli*, D. Lollini, *Appenninici, protovillanoviani e Piceni nella realtà culturale delle Marche*, Atti II Conv. St. Etr., 1959, p. 48, fig. 3, 6; *Montefranco di Pollenza*, interessante dal livello 2 A una capofuncola con incisioni oblique sulla carena, sormontate da tre incisioni parallele lineari. Ricordiamo inoltre un esemplare molto vicino ai nostri, proveniente da una stazione del Garda, G. Säflund, *op. cit.*, Lund 1939, tav. 44, fig. 4.

<sup>37</sup> A. M. Radmilli, *Scavi nella grotta dei Baffoni presso S. Vittore di Frasassi*, B.P.I., n.s. VIII, p. V, 1953, p. 117 ss.; Idem, *Gli scavi nella grotta dei Baffoni*, B.P.I., n.s. X, vol. 65, 1956, p. 527, fig. 3, 3.

B. Barich, *Nuove testimonianze appenniniche in Sabina*, B.P.I., n.s. XX, vol. 78, 1969, fig. 14, 3, 4, 5, 7, 8, 13.

<sup>38</sup> D. Lollini, *op. cit.*, B.P.I., n.s. X, 65, p. 244, fig. 5, 4.

<sup>39</sup> G. A. Colini, *op. cit.*, B.P.I., IX, 1913, p. 63, fig. 30; p. 65, fig. 31; tav. III, 3.

<sup>40</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., X, 1936, tav. XXXV, 2.

<sup>41</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Rend. Ist. March. Sc. Lett. Arti, 1962, p. 5.

<sup>42</sup> Inedito al Museo di Ancona.

<sup>43</sup> G. Fogolari, *Una necropoli protoveneta scoperta a Garda*, Atti X, Riun. Sc. Ist. Ital. Preist. e Prot., Verona 1965 (1966), pp. 231-235.

<sup>44</sup> H. Müller Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nördlich und Südlich der Alpen*, Römisch Germanische Forschungen, vol. 22, 1959, tav. 84.

antiche del Foro Romano<sup>45</sup>, nell'abitato di età del ferro dell'acropoli di Luni sul Mignone<sup>46</sup>, negli strati 10 B e 10 C di Narce<sup>47</sup>, nello strato 2 B di Assergi<sup>48</sup>, a Timmari<sup>49</sup> e nel cimitero di Milazzo<sup>50</sup>. Questo tipo, assente in alcuni complessi, sembra senz'altro un elemento recenziore. Al Pianello di Genga è presente nelle tombe più recenti<sup>51</sup>. Nell'Ausonio B non compare nella necropoli di Piazza Monfalcone e caratterizza invece quella di Milazzo<sup>52</sup>. È una forma ben nota nei campi di urne dell'Europa Orientale<sup>53</sup> che conosce in Italia un notevole sviluppo in età del ferro<sup>54</sup>.

Ricordiamo infine un frammento di piatto di forma concava, ad orlo rientrante, ispessito ed appiattito con faccettatura interna, e con presetta rettangolare modellata direttamente sull'orlo (fig. 6, 3) che richiama una foggia subappenninica<sup>55</sup>. Tipi simili sono presenti a Cetona nell'antro della Noce, dove se ne rinvennero una decina di esemplari che si differenziano dal nostro solo per l'arrotondamento dell'orlo<sup>56</sup>. Pure leggermente diverso è un esemplare da grotta Misa, ad orlo rientrante con presette triangolari rialzate, come quelli rinvenuti dalla Lollini a Monte S. Croce<sup>57</sup>. Maggiori affinità mostrano invece due piatti illustrati dal Rellini e provenienti rispettivamente da Grotta Moniche

<sup>45</sup> Müller Karpe, *op. cit.*, Röm. Germ. Forsch., 1959, tavv. 23, 24.

<sup>46</sup> T. Wieselgren, *The Iron Age Settlement on the Acropolis*, Lund, 1969, vol. II, fasc. I, p. 93, fig. 31, n. 156, 157, entrambe appartenenti al periodo B.

<sup>47</sup> R. Peroni-M. A. Fugazzola, *Ricerche preistoriche a Narce*, B.P.I., n.s. XX, 18, 1969, p. 79 ss.

<sup>48</sup> S. Pannuti, *Gli scavi di Grotta a Male presso l'Aquila*, B.P.I., n.s. XX, 78, 1969, p. 220 ss.

<sup>49</sup> Q. Quagliati-D. Ridola, *op. cit.*, M.A.L., XVI, 1906.

<sup>50</sup> L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Mylai*, Catania, 1959, tavv. 33-38.

<sup>51</sup> Cfr.: nota 34.

<sup>52</sup> Cfr.: nota 33.

<sup>53</sup> V. G. Childe, *The Danube in Prehistory*, Oxford 1929, fig. 218; D. Berciu, *Archeologia Preistorica a Oltenien*, Craiova 1939, p. 114 e 121, figg. 124; 136, 2; H. Müller Karpe, *op. cit.*, Röm. Germ. Forsch., 22, tavv. 113, 23.

<sup>54</sup> Basti ricordare le analoghe ciotole di copertura dei cinerari villanoviani.

<sup>55</sup> R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, serie VIII, vol. IX, fasc. I, 1959, p. 57, e tav. V, 25, piatto B.

<sup>56</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, Not. Sc., IX, 1933, pp. 66-67, fig. 15, sottolineava che questo genere di vasi « ricordano le ciotole copercchio delle più antiche necropoli dell'Etruria ».

<sup>57</sup> F. Rittatore, *Scoperte di età eneolitica e del bronzo nella maremma toscolaziale*, Riv. Sc. Preist., VI, 1951, 1-2, 12/e, p. 21; D. Lollini, *Stanziamiento appenninico di Monte S. Croce (Sassoferrato)*, B.P.I., n.s. XI, 66, 1957, p. 289 ss., figg. 2, 9; 3, 6; 4.

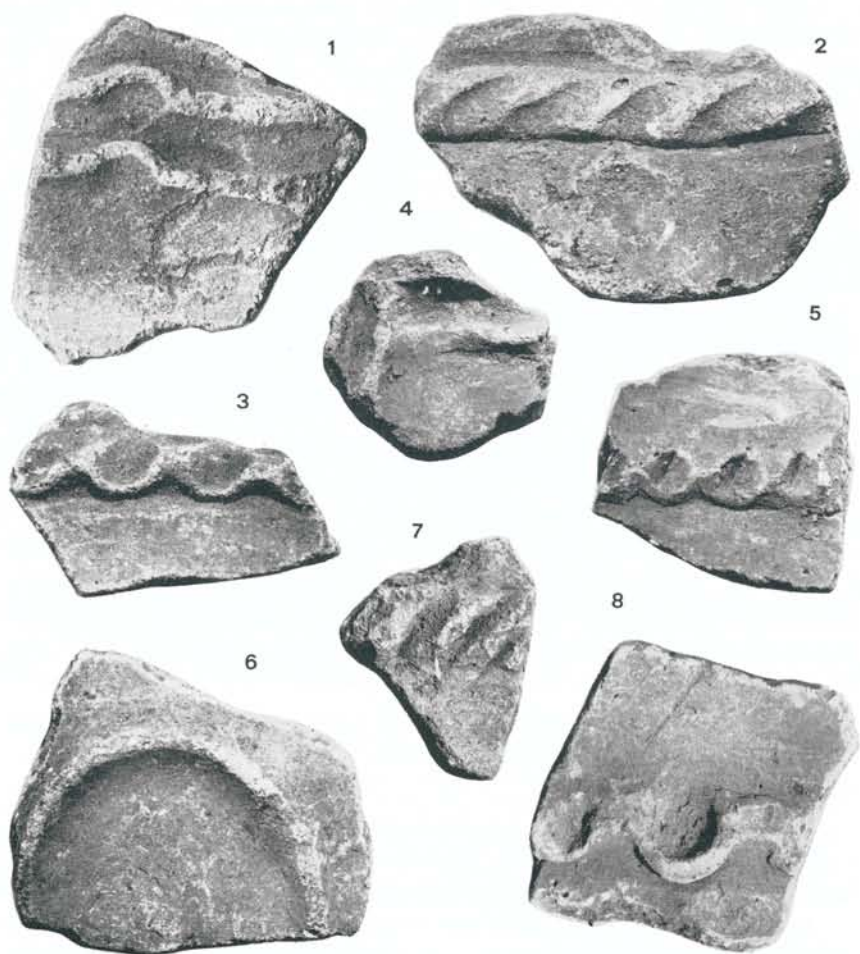


Fig. 4 - Monte Cetona. Cordoni plastici. (1:2)

e dalla Caverna della Stipe<sup>58</sup>, entrambi con linguetta triangolare anziché rettangolare.

Non si sono rivenute prese o anse nei tipi della ceramica grossolana. Le anse della ceramica fine sono, salvo poche eccezioni, tutte a bastoncino verticale ad alto anello sopraelevato.

<sup>58</sup> U. Rellini, *op. cit.*, M.A.L., XXXIV, 1932, tav. X, 2; Idem, *Cavernette e ripari preistorici nell'agro falisco*, M.A.L., XXVI, 1920, fig. 21-22.

Tra le poche ad anello orizzontale ne ricordiamo una a bastoncino ritorto a fune che richiama un analogo esemplare dai livelli protovillanoviani di Ancona<sup>59</sup>.

Inoltre anse ad anello orizzontale a bastoncino liscio, si hanno sulle ciotoline ad orlo rientrante già ricordate.

Sempre a bastoncino orizzontale doveva essere l'ansa ad anello sulla spalla forse di un biconico (fig. 8, 17), spezzata all'attaccatura. Ma il gruppo più notevole e peculiare del complesso è costituito dalle anse a bastoncino verticale, da ricollegare alle varie fogge di capeduncole.

Questo tipo di ansa presenta una caratteristica espansione ed assottigliamento all'attacco, riscontrata anche su analoghi esemplari provenienti da Casa Carletti<sup>60</sup>, Pianello<sup>61</sup> e Monte la Rossa<sup>62</sup>.

La decorazione di queste anse consiste in gruppi di solcature vicino all'attacco, come negli esemplari citati di Pianello e Monte La Rossa (cfr.: note 61 e 62). Si tratta di un tipo presente in Italia meridionale a Porto Perone e Scoglio del Tonno e caratteristico dell'Ausonio B.

Anse a bastoncino sopraelevato a tortiglione, di un tipo noto dalle stazioni di Filottrano, Scoglio del Tonno e dalla necropoli di Timmari<sup>63</sup>, ed un tipo che arieggia il precedente con solcature oblique nel punto di massima espansione, non anulari, ma limitate alla zona esterna (fig. 8, 5).

Anse a bastoncino verticale liscio, con appiattimento ed espansione a ventaglio all'attaccatura, come a Casa Carletti e nello strato superiore delle Tane di Parrano<sup>64</sup>.

Un frammento pure a bastoncino verticale con insellatura mediana e costolature laterali sagomate (fig. 8, 15), motivo noto da Monte La Rossa, su un'ansa a nastro, e da Frasassi<sup>65</sup>.

Notevole un'ansa a bastoncino cornuto, del tipo a cornetti laterali (fig. 9, 6), diffuso ampiamente nella cultura laziale ma noto anche da

<sup>59</sup> D. Lollini, *op. cit.*, B.P.I., n.s. X, 65, 1956, p. 246, fig. 5, 1. Un'ansa di questo tipo compare anche su un cinerario da Bismantova. G. Chierici, *Il sepolcreto di Bismantova*, B.P.I., 1876, tav. VIII, fig. 5 e p. 248. Inoltre, inedite al Museo di Ancona, inv. n. 7682 e 7575.

<sup>60</sup> Museo di Perugia.

<sup>61</sup> D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr., XXVIII, 1960, fig. 8, 1.

<sup>62</sup> D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr., XXVIII, 1960, fig. 8, 2; 9, 1 e p. 64.

<sup>63</sup> U. Rellini, *op. cit.*, M.A.L., XXXIV, 1931, tav. VIII, 13; L. Pigorini, *Note sopra l'età del bronzo dell'Italia meridionale*, B.P.I., XXVI, 1900, tav. II, 4.

<sup>64</sup> Materiale inedito al museo di Perugia.

<sup>65</sup> D. Lollini, *op. cit.*, St. Etr., XXVIII, 1960, fig. 9, 3; U. Rellini, *op. cit.*, M.A.L., XXXIV, 1931, tav. XIII, 10.

varie stazioni quali, oltre a Casa Carletti dove costituisce uno dei tipi più diffusi<sup>66</sup>, Toscanella<sup>67</sup>, Filottrano<sup>68</sup>, Pertosa<sup>69</sup>, Coppa Nevigata<sup>70</sup>, Scoglio del Tonno<sup>71</sup>.

Inoltre un gruppo sempre a bastoncello sopraelevato, decorato con solcature sul fusto, trova riscontri, oltre che a Casa Carletti<sup>72</sup>, nelle Marche al Bachero dei Cingoli<sup>73</sup> e a Monte la Rossa<sup>74</sup>, ed in varie stazioni emiliane<sup>75</sup> (fig. 8, 13, fig. 9, 1, 8).

Un gruppo a solcature parallele o oblique sul fusto e motivi a ferro di cavallo multipli nella parte appiattita ed espansa (fig. 8, 7). Questo tipo di decorazione trova, a quanto ci consta, confronti precisi solo a Casa Carletti<sup>76</sup>.

Un frammento con solcature parallele ed una a largo ferro di cavallo, su uno spesso nastro (fig. 8, 12; fig. 9, 7), ricorda un esemplare anche esso incompleto rivenuto presso Grotta Moniche<sup>77</sup>.

Infine l'ansa più caratteristica del gruppo: un bastoncello schiacciato, decorato con fasci di solcature oblique in alcune delle quali è stata effettuata una decorazione tipo falsa cordicella (fig. 8, 4; fig. 9, 15)<sup>78</sup>, ad andamento particolare, ottenuto con gruppi di trattini obliqui

<sup>66</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., 1936, tav. XXXIV, 4 (6 esemplari).

<sup>67</sup> R. Pettazoni, *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, M.A.L., XXIV, 1916, fig. 16, 2.

<sup>68</sup> U. Rellini, *op. cit.*, M.A.L., XXXIV, 1931, tav. VII, 16.

<sup>69</sup> P. Carucci, *La grotta preistorica della Pertosa*, Napoli 1905, tav. XXXII, 2.

<sup>70</sup> H. Leopold, *Influenze reciproche delle due civiltà dell'età enea in Italia nella prima età del ferro*, B.P.I., LIII, 1933, tav. III, 42.

<sup>71</sup> G. Säflund, *Eine Vorgriechische Siedlung bei Tarent*, Dragma Martino P. Nilsson, Lund 1939, 27; L. Pigorini, *op. cit.*, B.P.I., XXVI, 1900, tav. II, 7.

<sup>72</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., 1936, tav. XXXIV.

<sup>73</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Atti II Conv. St. Etr., 1959, p. 48, fig. 1, 3.

<sup>74</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Ren. Ist. March. Sc. Let. e Arti, 1962, p. 4, fig. 2.

<sup>75</sup> *Calbana*, R. Scarani, *op. cit.*, St. Romagnoli, XIV, 1963, fig. 1; *Monte Castellaccio*, G. Scarabelli, *Stazione preistorica del Monte Castellaccio presso Imola*, Imola, 1887, p. 69, Tav. XIII, 5; *Borgo Panigale*, R. Scarani, *Prime risultanze di un decennio di scavi a Borgo Panigale*, Preistoria dell'Emilia e Romagna, I, Bologna 1962, p. 158, Tav. 48, 112.

<sup>76</sup> Inedito al Museo di Perugia.

<sup>77</sup> U. Rellini, *op. cit.*, M.A.L., XXXIV, 1931, 38.

<sup>78</sup> G. Guerreschi, *op. cit.*, Sibirium, IX, 1967-1969, p. 353, ritiene questo tipo di decorazione effettuato a mano libera con una punta di spatola.

e paralleli, un analogo trattamento è stato notato su un frammento di tazzina carenata proveniente dai livelli del bronzo finale di Narce <sup>79</sup>.

A parte una generica somiglianza con motivi villanoviani, non si trovano per la decorazione di quest'ansa confronti precisi.

E' presente anche un'ansa verticale sopraelevata tricolata. Questo tipo definito da Peroni di « cronologia incerta, intorno alla fase subappenninica » <sup>80</sup>, si rinviene in complessi che hanno restituito materiali di cronologia molto varia, come Pertosa <sup>81</sup>, e Scoglio del Tonno <sup>82</sup>, ma anche in complessi chiaramente protovillanoviani come la Calbana <sup>83</sup> e nella necropoli di Timmari <sup>84</sup>.

Va però tenuto presente che un'ansa di questo tipo è presente tra i materiali piceni di Ancona <sup>85</sup>, dobbiamo quindi attribuirle una durata notevole <sup>86</sup>.

Tra i frammenti decorati più significativi, ricordiamo una porzione di parete appartenente ad un vaso di forma non ricostruibile, con bugna appuntita, circondata da tre solcature (fig. 8, 9; 9, 3) <sup>87</sup>.

<sup>79</sup> R. Peroni, M. A. Fugazzola, *op. cit.*, B.P.I., n.s. XX, 78, 1969, p. 132 e fig. 19, 4, 5. Anche su un frammento dei materiali dello strato IV appartenenti alla I età del ferro fig. 17, 3.

<sup>80</sup> R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, serie VIII, vol. IX, fasc. I, 1959, p. 72, tav. VIII, 8.

<sup>81</sup> G. Patroni, *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*, M.A.L., IX, 1898, 22, dove è però impostata su un boccaletto cilindrico.

<sup>82</sup> G. Säflund, *Eine vorgriechische Siedlung bei Tarent*, Dragma Martino Nilsson, Lund 1939, pag. 474, fig. 19. Questo esemplare è di fattura molto più accurata del nostro, il nastro è largo e ben modellato, i cordoncini regolari e ben torniti. Anche un esemplare molto frammentario dallo strato IV (sett. B, livello III) dalla Rocca di Bazzano, può forse riferirsi allo stesso tipo; E. Contu, *Saggio di scavo stratigrafico nella stazione terramaricola della Rocca di Bazzano* (Bologna), Emilia Pre-romana, III, 1951-52 (1953), tav. II, 103.

<sup>83</sup> R. Scarani, *op. cit.*, Studi Romagnoli, XIV, 1963, pag. 18, n. 32 (inv. 5227) e pag. 43, un frammento in cui è conservato solo l'attacco, proveniente dalla necropoli di Copezzato, sembrerebbe appartenere allo stesso tipo; G. Säflund, *op. cit.*, Lund 1938, p. 202, n. 1, tav. 79, 3.

<sup>84</sup> Q. Quagliati-D. Ridola, *op. cit.*, M.A.L., 16, 1906, tombe 195 e 198.

<sup>85</sup> Museo di Ancona.

<sup>86</sup> Al di fuori d'Italia ci sembra degno di nota segnalarne la presenza nel tell macedone di Vardarophsta, tra i materiali dello strato dell'incendio, unitamente ad altri tipi di anse a bastoncino sopraelevato, a bastoncino avvolto a fune, a vasi a costolature, e cordoni di tipi simili ai sopradescritti; W. Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, Cambridge 1939, p. 216.

<sup>87</sup> Lo stesso motivo, circondato da una sola solcatura, si ritrova sulla spalla di un cinerario da Ponte S. Pietro; F. Rittatore, *op. cit.*, Riv. Sc. Preist., 1951, pag. 168, fig. 8, b.

Un frammento di parete appartenente probabilmente ad un biconico, con decorazione a solcature larghe e parallele sul collo e a largo turbante sulla spalla (fig. 8, 11; fig. 9, 13).

Un frammento di orlo a tesa che presenta all'interno una decorazione a fasci di solcature (fig. 8, 1), come alcuni esemplari da Casa Carletti<sup>88</sup>, Grotta del Farneto<sup>89</sup> e della Rocca di Bazzano<sup>90</sup>.

In generale il motivo della tesa decorata all'interno da solcature è diffusissimo in ambiente terramaricolo<sup>91</sup> ed è presente anche all'interno dell'orlo di alcuni cinerari di Pianello<sup>92</sup>.

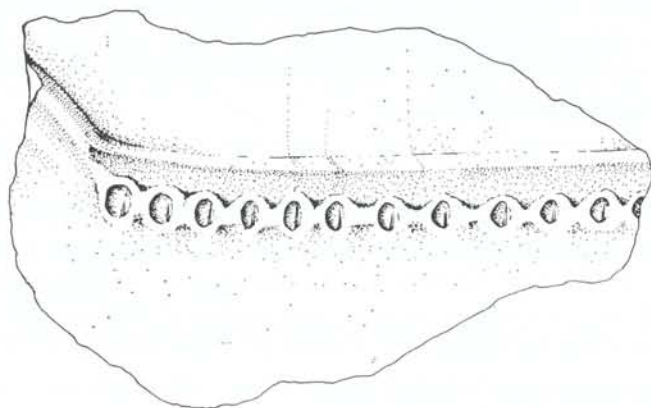


Fig. 5 - Monte Cetona. Frammento di dolio con cordone doppio. (1:2)

Un altro frammento di bordo ha solcature più larghe e che si arrestano prima dell'orlo, come su certi piatti di Belverde<sup>93</sup> (fig. 8, 2).

Frammenti di parete presentano la caratteristica decorazione a triangoli campiti a tratteggio, (fig. 8, 8; fig. 9, 9), sempre ottenuti con la tecnica dell'incisione con punta arrotondata, o le solcature triplici o duplici sul collo o al di sopra della carena (fig. 8, 3, 6, 10).

<sup>88</sup> Inedito al M. di Perugia.

<sup>89</sup> G. Bermond Montanari-A. M. Radmilli, *Recenti scavi nella Grotta del Farneto*, B.P.I., n.s. IX, vol. 64, 1954-55, p. 137 ss.

<sup>90</sup> E. Contu, *op. cit.*, Emilia Preromana, III, 1951-52 (1953), tav. 1, 56 e 57.

<sup>91</sup> G. Säflund, *op. cit.*, Lund 1939, tav. VI, 5, 6, 7; tav. VII, 7; tav. VIII, 8; tav. XI, 3.

<sup>92</sup> H. Müller Karpe, *op. cit.*, Röm. Germ. Forsch., 1959, tav. 53, 2; tav. 54, 1, 7, 8.

Di molti frammenti è impossibile ricostruire la originaria sintassi decorativa, dato lo stato estremamente frammentario, ma tutti sono eseguiti con la medesima tecnica delle solcature o delle incisioni larghe con punta arrotondata, su nessun frammento compare la tecnica appenninica dell'incisione profonda a spigoli vivi.

Un frammentino di orlo con beccuccio di versamento (fig. 8, 13), rappresenta un elemento che ha grande diffusione in epoca protostorica.

Il nostro ha singolare somiglianza con due frammenti provenienti rispettivamente da Casa Carletti<sup>94</sup> e da Toffia<sup>95</sup>.

Un frammentino di colatoio (fig. 9, 10), con fori piccoli e ravvicinati e riporto notevole di pasta nella parete interna, è troppo minuto perché se ne possa ricostruire la forma originaria.

Frammenti di almeno tre colatoi dello stesso tipo si rinvennero a Belverde nell'antro della Noce<sup>96</sup>.

Quello proveniente da Casa Carletti era tronco conico<sup>97</sup>, foggia nota anche nell'Ausonio B<sup>98</sup>.

R. Peroni ha chiarito che questo utensile non si rinviene mai in complessi appenninici e sembra comparire nei complessi subappenninici<sup>99</sup>. E' comunque ampiamente documentato in complessi protovillanoviani<sup>100</sup>.

Altro elemento diffuso in ambito protovillanoviano (e largamente nel villanoviano e nella cultura laziale della I età del ferro) è il rocchetto fittile (fig. 9, 2). Oltre che a Casa Carletti<sup>101</sup> ne ricordiamo la presenza nella Grotta delle Felci<sup>102</sup>, a Pertosa<sup>103</sup> e ad Allumiere<sup>104</sup>.

Tra i manufatti bronzei rinvenuti il meglio conservato è uno spillone a capocchia globulare (fig. 9, 4).

<sup>93</sup> Inediti al M. di Perugia.

<sup>94</sup> Inedito al M. di Perugia.

<sup>95</sup> B. Barich, *op. cit.*, B.P.I., XX, 78, 1969, p. 46, fig. 3.

<sup>96</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, Not. Sc., 1933, p. 100, fig. 85.

<sup>97</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., 1936, tav. XXXV, 3.

<sup>98</sup> L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, B.P.I., vol. 65, 1956, fig. 48 f.

<sup>99</sup> R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, serie VIII, vol. IX, fasc. I, 1959, pag. 58.

<sup>100</sup> D. Lollini, *op. cit.*, B.P.I., n.s. X, vol. 65, 1956, fig. 6, 10, ivi ampia bibliografia.

<sup>101</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., 1936, tav. XXXV, 5.

<sup>102</sup> U. Rellini, *La Grotta delle Felci a Capri*, M.A.L., XXIX, 1923, fig. 9. Proviene dagli strati superficiali ed ha una forma leggermente diversa.

<sup>103</sup> P. Carucci, *op. cit.*, Napoli 1906, tav. XXXV, 6, 7.

<sup>104</sup> O. Toti, *L'abitato « protovillanoviano » di Monte Rovello*, Not. Sc., 1964, pagg. 12-28.



Gli esemplari più simili al nostro provengono da Toscanella e dalla Grotta dell'orso di Sarteano<sup>105</sup>.

Uno analogo da Coppa Nevigata presenta una leggera gola al di sotto della capocchia<sup>106</sup>, e uno, assai simile, da Monte Croce Guardia ha la testa sferoidale leggermente schiacciata e si differenzia per avere il fusto ornato presso la capocchia da incisioni anulari a spina di pesce<sup>107</sup>.

Gli spilloni di questa foggia, pure assai semplice, sembrano conoscere una certa diffusione solo in ambiente emiliano<sup>108</sup>.

Di una fibula con ardiglione spezzato, purtroppo piegata, è impossibile stabilire con certezza la forma originaria (fig. 9, 12). L'arco presenta una decorazione anulare incisa, consistente in due fasci di incisioni parallele, interrotti da un gruppo di trattini obliqui.

Se, come riteniamo, la curva al disopra della staffa è originaria, si tratterebbe del tipo ad arco semplice a gomito (B I β a di Sundwall<sup>109</sup>), e sia per forma che per decorazione sarebbe assai vicino ad un esemplare proveniente dal ripostiglio di Coste del Marano<sup>110</sup>.

Si rinvennero inoltre un frammento di ardiglione ed alcuni frammentini di verghe a sezione poligonale.

Scorie di fusione di bronzo attestano la pratica in loco della metallurgia.

L'unico manufatto osseo è una singolarissima testina zoomorfa ricavata probabilmente da un omero di caprovino giovane<sup>111</sup> (fig. 10).

Potrebbe trattarsi della rappresentazione di un canide.

<sup>105</sup> R. Pettazoni, *op. cit.*, M.A.L., XXIV, 1916, fig. 32, 5; G. Cremonesi, *op. cit.*, Origini II, 1968, pag. 305 e 326, fig. 31, 9. Ha però il gambo cilindrico.

<sup>106</sup> A. Mosso, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, M.A.L., XIX, 1908, tav. X, 7.

<sup>107</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Rend. Ist. March. Sc. Lett. e Arti, 1962, fig. 4, 3.

<sup>108</sup> Per la distribuzione degli spilloni a capocchia sferoidale nel protovillanoviano emiliano, cfr. R. Scarani, *Appunti per uno studio del protovillanoviano in Emilia e Romagna*, Emilia Preromana, 5, 1964, p. 317 ss.

<sup>109</sup> J. Sundwall, *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin 1943, p. 86.

<sup>110</sup> O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm 1904, IV, tav. 119, fig. 2; R. Peroni, *Inventaria Archeologica*, Firenze 1961, Italia, fasc. I, 1; 11 (4), fig. 15.

I materiali di questo ripostiglio sono stati attribuiti da R. Peroni « ad un momento avanzato dello sviluppo dei gruppi protovillanoviani » e datati nel pieno del X sec.

<sup>111</sup> A proposito di una testina ornitomorfa da Monte Lonato F. Rittatore Vonwiller, *L'abitato preistorico di Monte Lonato*, Sibirium, V, 1960, tav. XI, 73. L. Cardini notandone la particolarità della forma aveva pensato che l'artefice si fosse ispirato ad un ricordo naturalistico fornito dalla seconda falange di un ruminante, *ibidem*, p. 77.

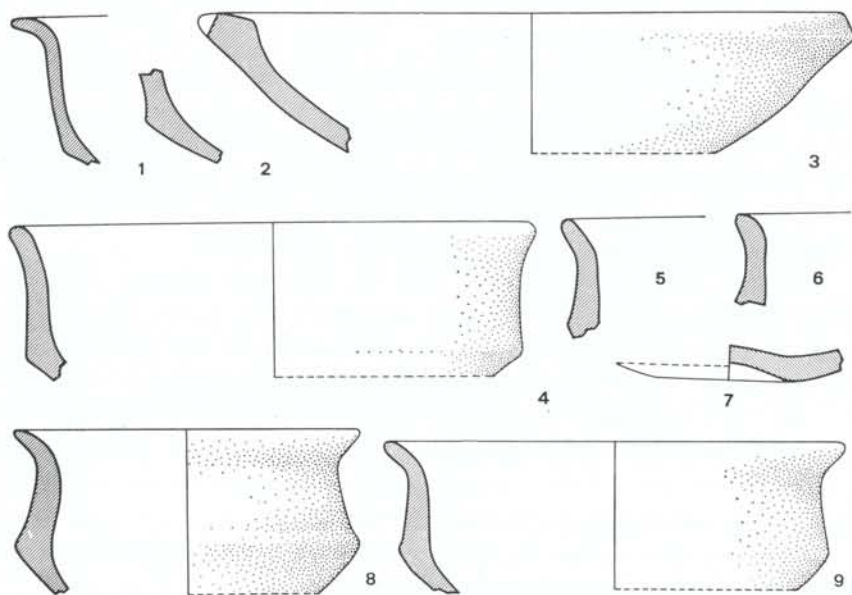


Fig. 6 - Monte Cetona. Forme della ceramica fine. (1:2)

La plastica zoomorfa, generalmente fittile, è frequente nelle terremare e nei complessi protovillanoviani, mentre è sporadica nei subappenninici <sup>112</sup>.

La fauna, estremamente abbondante in questo giacimento, si presenta, come il resto del materiale, in uno stato estremamente frammentario <sup>113</sup>.

Tra le specie domestiche, che è stato possibile determinare, maggiormente rappresentati sono i bovini, sempre di piccola taglia (*Bos Brachyceros*) e i caprovini <sup>114</sup>.

Tra le selvatiche è presente il solo cinghiale, con un certo numero di esemplari.

Si è inoltre rinvenuto un frammento di mandibola di canide.

<sup>112</sup> M. O. Acanfora, *Testine animali nella ceramica del bronzo in Italia*, Miscelanea en homenaje al Abate Henry Breuil, 1964, p. 71 ss.

<sup>113</sup> L'esame della fauna è stato condotto dal Sig. Cesare Placidi dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, che ringrazio vivamente.

<sup>114</sup> Un frammento di frontale ha permesso di accertare la presenza della capra.

Per ovvi motivi, soprattutto dato lo stato di conservazione del materiale, un calcolo statistico risulterebbe assai falsato, sembra comunque che caprovini e bovini siano presenti in percentuali quasi uguali, forse con una leggera preminenza dei caprovini.

Particolarmente significativa appare la presenza del brachicero, che caratterizza il patrimonio armentario delle genti dell'età del bronzo<sup>115</sup>.

Il complesso venuto in luce sulla Vetta del Cetona appare strettamente collegato al vicino insediamento di Casa Carletti e ad un gruppo di insediamenti « protovillanoviani » delle Marche e dell'Emilia.

Sull'aspetto culturale e sull'orizzonte cronologico di Casa Carletti le opinioni non sono finora concordi<sup>116</sup>, né risultano chiariti i rapporti col vicino abitato di Belverde nei cui materiali alcuni autori vedono rappresentata una continuità di forme fino alla prima età del ferro.

In particolare hanno fornito spunti a questa tesi un vaso di foggia biconiceggiante da Grotta Lattaia<sup>117</sup> ed un grande vaso cilindro-conico con protuberanze e motivi a ruota sulla spalla<sup>118</sup>.

<sup>115</sup> Il Bos Brachyceros o Bos Longifrons è presente in Europa già durante il neolitico ma la sua origine è da ricercare molto probabilmente al di fuori del territorio europeo; F. Zeuner, *A History of Domesticated Animals*, London 1963, p. 212.

<sup>116</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, St. Etr., X, 1936, p. 338 ss., in base alle differenze notevoli esistenti tra i materiali dei due abitati pensava ad epoche diverse e riteneva Belverde appartenente ad una « cultura superiore », ma più antica di Casa Carletti, riferibile all'età del ferro.

U. Rellini, *Stazione preistorica dell'età del bronzo scoperta a « Casa Carletti » (Cetona)*, B.P.I., n.s. II, 1938, p. 111 ss., ne rivendicava invece l'appartenenza all'orizzonte eneo.

S. M. Puglisi, ha messo in rilievo le caratteristiche culturalmente subappenniniche, ed ha indicato le attinenze con le stazioni marchigiane e la probabile provenienza adriatica, *La civiltà Appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze 1959, pp. 80 e 84.

R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, serie VIII, vol. IX, fasc. I, 1959, p. 244, ha inquadrato Casa Carletti nella fase « protovillanoviana ».

C. E. Östenberg, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria in Italia*, Lund 1967, p. 198, ritiene l'aspetto culturale di Casa Carletti riferibile ad una facies locale di età del ferro. Sulla cronologia di Luni si veda però R. Peroni, *Per una revisione critica della stratigrafia di Luni sul Mignone e della sua interpretazione*, Atti I Simp. Int. Protost. Italica, Orvieto 1967, p. 167 ss.

F. Rittatore, *op. cit.*, Riv. Sc. Preist., 1951, p. 172, lo ritiene cronologicamente subappenninico.

H. Schumacher, *Die Protovillanova Fundgruppe*, Antiquitas, II, 5, 1967, p. 51, lo definisce « culturalmente subappenninico » e « cronologicamente protovillanoviano ».

<sup>117</sup> U. Calzoni, *Vaso biconico rinvenuto a Grotta Lattaia*, St. Etr. XVI, 1942, pp. 365-67; Idem, *op. cit.*, Quad. St. Etr. II, 1962, tav. XXIII, B.

<sup>118</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, Not. Sc., IX, 1933, tav. II; Idem, *op. cit.*, Quad. St. Etr., II, 1962, tav. XVI.

Calzoni inseriva il biconico di Grotta Lattaia in quella serie di forme della civiltà del bronzo, la cui evoluzione aveva condotto dalle fogge ovoidi ai biconici « protovillanoviani » secondo l'ipotesi di Colini, accettata anche da Rellini<sup>119</sup>.

In assenza di dati stratigrafici, il vaso si rinvenne frammentario ad 80 cm. dalla superficie e nella grotta era presente anche ceramica romana, Mingazzini pensò alla possibilità di una datazione, su basi stilistiche, all'VIII - VII sec.<sup>120</sup>.

Su una datazione alla prima età del ferro, si è mostrato recentemente d'accordo anche Schumacher<sup>121</sup>.

Anche il vaso cilindro-conico con protuberanze e motivi a ruota sulla spalla, per le sue caratteristiche morfologiche fu posto da Calzoni in stretta relazione con la classe degli ossuari del « periodo di transizione », in particolare con alcune urne di Bismantova, ugualmente munite di protuberanze sulla spalla<sup>122</sup>. In base però alla presenza di altri vasi a spalla e collo nel complesso di Belverde, egli interpretava queste forme come antecedenti delle urne « protovillanoviane » piuttosto che derivate da esse.

Il motivo a ruota ha probabilmente origine nell'ambiente dei Campi di Urne centro europei, ma la sua diffusione nel tempo e nello spazio è tale da non renderlo un elemento cronologicamente determinante<sup>123</sup>.

Oltre a questi già posti in rilievo, molti altri tipi potrebbero essere evidenziati nel repertorio vascolare di Belverde, tra cui ad esempio l'ansa « cretata » ben nota sia nella cultura picena che nella Fossakultur<sup>124</sup>.

Al problema che ne scaturisce possiamo prospettare due soluzioni; una in senso culturale, l'altra cronologico.

<sup>119</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, Not. Sc., IX, 1933, p. 566; G. A. Colini, *Intorno all'origine della civiltà della prima età del ferro in Italia*, B.P.I., XXXIV, 1908, p. 35 ss.; U. Rellini, *Il vaso « biconico » nella necropoli dell'Arenosola alla foce del Sele*, B.P.I., n.s. IV, 1940, p. 218.

<sup>120</sup> P. Mingazzini, *Archäologische Grabungen und Funde in Italien*, Jahr. des Deutsch. Arch. Inst. (Arch. Anz.), 1950-51, vol. 65-66, 2, p. 169, fig. 7.

<sup>121</sup> H. Schumacher, *op. cit.*, Antiquitas, II, 5, 1967, p. 42 ss.

<sup>122</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, Not. Sc., IX, 1933, p. 82. Ci sembra però notevole anche l'analogia con un esemplare da Gorzano, della classe A1 del Säflund, *op. cit.*, Lund 1939, tav. 6, fig. 8. L'esemplare da Belverde ha sull'interno dell'orlo la tipica decorazione appenninica a triangoli incisi (Kerbschnitt) e riempiti di sostanza bianca.

<sup>123</sup> G. Kossack, *Studien zum Symbolgut der Urnenfelderzeit und Hallstattzeit Mitteleuropas*, Röm. Germ. Forsch., vol. 20, 1954, p. 30 ss.

<sup>124</sup> U. Calzoni, *op. cit.*, Not. Sc., 1933, p. 93, fig. 71.

E' possibile infatti interpretare Casa Carletti e Belverde come due orizzonti paralleli ma attribuibili a due gruppi culturalmente differenziati, o come rappresentanti di due aspetti cronologicamente successivi.

Le numerose stratigrafie che hanno di recente accresciuto le nostre conoscenze in merito, parlano a favore della seconda ipotesi.

In base non solo alla presenza di differenze ergologiche, facilmente spiegabili anche in due complessi di diversa facies culturale, ma di elementi appartenenti ad un diverso orizzonte cronologico e alla mancanza di punti di contatto nelle forme e decorazioni ceramiche, siamo propensi a ritenere Casa Carletti e la Vetta del Monte Cetona, fioriti in un periodo posteriore a quello rappresentato dalla massa dei materiali di Belverde.

D'altronde almeno per le poche osservazioni che è stato possibile fare in merito, sembra che non vi sia contrasto tra il tipo di economia praticato dai subappenninici e quello dei « protovillanoviani ».

Rispetto alla subappenninica l'economia protovillanoviana appare basata su un'attività di allevamento sedentario, largamente integrato dall'agricoltura, e con una minore incidenza della caccia<sup>125</sup>.

Inoltre la presenza del bue brachicero nel patrimonio armentario delle genti del Monte Cetona, sembrerebbe attestarne la trasmissione da parte delle comunità appenniniche dell'età del bronzo.

Sarebbe d'altronde singolare che una comunità allogena possa inserirsi in un tessuto culturale preesistente sfruttando per la propria esistenza le medesime fonti di ricchezza degli indigeni, senza che sia evidente un contatto qualunque, ostile o ricettivo.

Il problema cronologico riguardante il complesso di Belverde ci auguriamo possa essere risolto dallo studio complessivo dei materiali.

Possiamo però notare fin d'ora che elementi caratteristicamente « protovillanoviani » vi compaiono solo sporadicamente. La fibula ad arco ed il rasoio quadrangolare dalla Grotta di S. Francesco (forse da mettere in relazione con una sepoltura), e un frammento ceramico con decorazione a falsa cordicella dall'Antro della Noce, sono tutto quanto in quest'ambito ci riporta tipologicamente al « protovillanoviano »<sup>126</sup>.

<sup>125</sup> Si confrontino i recenti dati da Assergi; S. Pannuti, *Gli scavi di Grotta a Male presso l'Aquila*, B.P.I., n.s. XX, 78, 1969, p. 000; R. Peroni, *Osservazioni sul significato della serie stratigrafica di Grotta a Male*, ibidem, p. 253 ss.

<sup>126</sup> Sono assenti le decorazioni a turbante e a solcature. Le ciotole ad orlo rientrante, tipiche a Casa Carletti e nell'insediamento della Vetta, e diversissime sono le anse. Anche il tipo di fornello presente a Casa Carletti rientra nelle fogge « protovillanoviane », ed è stato recentemente notato che le sue ridotte dimensioni, anti-

I materiali di Luni sul Mignone sembrano rispecchiare un analogo sviluppo culturale e un'analoga situazione. Östenberg ha parallelizzato il complesso di Belverde al Luni Appenninico I - III, con inizio probabilmente anteriore al Luni Appenninico I e assenza quasi totale di elementi riferibili al Luni Appenninico IV<sup>127</sup>.

A Luni l'Appenninico IV B non è rappresentato sull'Acropoli ma nell'abitato di Tre Erci<sup>128</sup>. Sul Monte Cetona l'aspetto equivalente al Luni Appenninico IV B è presente non a Belverde ma a Casa Carletti e sulla Vetta.

L'occupazione del sito di Casa Carletti, difeso probabilmente da una muratura a secco nel lato a valle e situato su un ripido pendio protetto a monte da una scogliera rocciosa, e la frequentazione delle zone impervie della Vetta, ripropongono la stessa caratteristica topografica di molti insediamenti « protovillanoviani » noti, specialmente in Emilia e nelle Marche (Calbana, Monte Croce Guardia, Monte La Rossa).

Questo cambiamento di sede non comporta necessariamente una interruzione nello sviluppo culturale<sup>129</sup>.

Una evoluzione delle forme ceramiche e dei bronzi dal subappenninico al « protovillanoviano » è stata sottolineata da vari autori, che l'hanno inserita in una successione culturale entro limiti cronologici precisi.

A favore di una successione tra i due aspetti, sono le stratigrafie dove il « protovillanoviano » succede al subappenninico.

D'altronde una discendenza diretta, senza altri apporti, dell'aspetto culturale « protovillanoviano », da quello appenninico-subappenninico non appare sostenibile. Esso è probabilmente nato da una fusione di elementi culturali diversi.

Da quando Colini riconobbe il gruppo delle necropoli ad incine-

funzionali per una lavorazione « industriale » del latte, inducono a ritenere parzialmente mutata l'economia, con una minore incidenza delle attività pastorali; F. Delpino, *Fornelli fitili dell'età del bronzo e del ferro in Italia*, Riv. Sc. Preist., 1969, p. 327.

<sup>127</sup> C. E. Östenberg, *op. cit.*, Lund 1967, pp. 194-197.

<sup>128</sup> C. E. Östenberg, *op. cit.*, Lund 1967, p. 33, sottolinea che la località di Tre Erci offriva la possibilità in caso di pericolo imminente di cercare rapidamente rifugio sull'acropoli.

<sup>129</sup> R. Peroni, *L'età del bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio*, Mem. Mus. Civ. St. Nat., XI, 1963, p. 62.

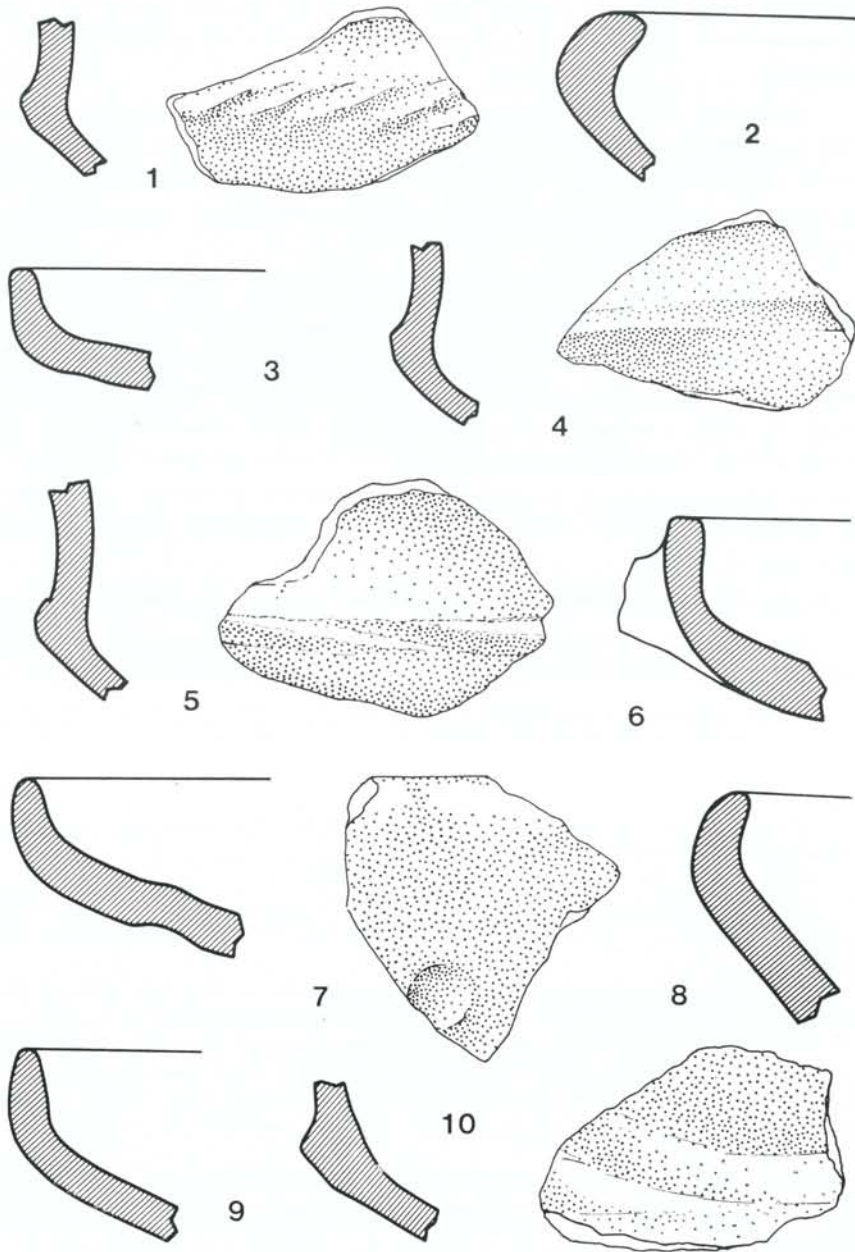


Fig. 7 - Monte Cetona. Forme della ceramica fine. (gr. nat.)

razione di transizione<sup>120</sup>, polemicamente definite da Patroni « protovillanoviane »<sup>131</sup>, tale appellativo è stato usato sia in senso cronologico che culturale.

Pallottino ha evidenziato che la sovrapposizione di concetti culturali e cronologici, ha reso metodologicamente inaccettabile l'uso del termine « protovillanoviano »<sup>132</sup>, né possono considerarsi un utile chiarimento denominazioni restrittive, su piano regionale, quali Pianello Phase o Tolfa Culture<sup>133</sup>.

A seconda che si siano sottolineate le analogie o le divergenze tra il repertorio ceramico subappenninico e quello protovillanoviano, questi due aspetti sono stati considerati o strettamente collegati tra loro<sup>134</sup> oppure appartenenti a gruppi culturalmente ed etnicamente differenziati, in parte coesistenti coi subappenninici sullo stesso territorio, in parte ad essi cronologicamente successivi<sup>135</sup>. Fino a giungere alla visione di un aspetto culturale protovillanoviano, cronologicamente successivo al subappenninico ed interamente anteriore alle prime culture di età del ferro<sup>136</sup>.

Una sia pur rapida scorsa ai materiali provenienti dalle necropoli ad incinerazione protovillanoviane sparse dal Nord all'estremo sud della penisola, ci informa delle notevoli differenze tra i vari complessi.

Von Merhart per spiegarle ammetteva la provenienza spicciola da

<sup>120</sup> G. A. Colini, *La necropoli del Pianello presso Genga (Ancona) e l'origine della civiltà del ferro in Italia*, B.P.I., XV, 1889.

<sup>131</sup> G. Patroni, *La preistoria*, vol. II, Milano 1937.

<sup>132</sup> M. Pallottino, *Proposte di una classificazione e di una terminologia delle fasi culturali del bronzo e del ferro in Italia*, Atti VI C.I.S.P.P., Roma 1962 (1965), II, p. 396 ss.

<sup>133</sup> G. Säflund, *Bemerkungen zur Vorgeschichte Etruriens*, St. Etr., XII, 1938, pp. 17-55; P. G. Gjerow, *The Iron Age Culture of Latium*, Lund 1966, p. 466 ss.

<sup>134</sup> L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie e del territorio di Milazzo*, B.P.I., 65, 1956, pp. 1-99; D. H. Trump, *The Apennine Culture of Italy*, Proc. Preh. Soc., XXIV, 1958, pp. 165-200; C. F. Hawkes, *The Origins of the Earliest Cultures in Etruria*, St. Etr., XXVII, 1959, pp. 363-382; C. E. Östenberg, *op. cit.*, Lund 1967, p. 47 ss.

<sup>135</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Atti II Conv. St. Etr., 1959; S. M. Puglisi, *op. cit.*, Firenze 1959; H. Hencken, *Tarquiniia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge 1968, II, pp. 449 ss.

<sup>136</sup> R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, serie VIII, IX, fasc. I, 1959, p. 4 ss.; H. Müller-Karpe, *Sulla cronologia assoluta della tarda età del bronzo e della prima età del ferro in Italia, nella zona Alpina e nella Germania meridionale*, Civiltà del Ferro, Bologna 1960, pp. 447-460.



varie località ed in momenti successivi di genti che si fusero in vario modo con gli indigeni<sup>137</sup>.

Elemento comune è il rito della incinerazione<sup>138</sup>.

Questa usanza funeraria che compare in Ungheria prima della metà del II millennio e si diffonde nell'Europa centro-orientale durante i secoli successivi, con una notevole comunanza di forme impiegate come cinerari<sup>139</sup>, sembra apparire per la prima volta in Italia in un gruppo di necropoli settentrionali cosiddette tardo-terramaricole<sup>140</sup>.

Dall'area padana poi, in varie tappe, in parte tramite il veicolo subappenninico si sarebbe trasmessa al Sud<sup>141</sup>.

L'apporto dei nuovi dati forniti dalle numerose scoperte degli ultimi anni consente oggi una diversa articolazione.

Per quanto riguarda la genesi dei gruppi incineratori « protovillanoviani », nell'area settentrionale, il gruppo di necropoli cosiddette « tardo-terramaricole », indicate come i più antichi campi di urne italiani e diretto antecedente delle necropoli protovillanoviane, ci sembra poco utilizzabile dal punto di vista cronologico, in quanto la scarsa caratterizzazione tipologica e la mancanza di corredi, ne rendono difficile l'esatta valutazione<sup>142</sup>.

Un'analisi delle possibilità di rapporti tra il gruppo delle cosiddette necropoli « tardo-terramaricole » e Fontanella e di quest'ultima con Canegrate, ha condotto Schumacher alla conclusione che uno sviluppo puramente autoctono è molto improbabile per i Campi di Urne del-

<sup>137</sup> G. von Merhart, *op. cit.*, Bonn. Jahr., 147, 1942.

<sup>138</sup> F. Rittatore, *Sul termine di protovillanoviano*, Emilia Preromana, 5, 1956-64, p. 467, ha notato che « praticamente a ben guardare solo il rito sepolcrale lega queste varie estrinsecazioni culturali denunciate da sepolcreti vari sparsi dappertutto ».

<sup>139</sup> H. Müller-Karpe; *op. cit.*, Röm. Germ. Forsch., 1959, passim.

<sup>140</sup> G. Säflund, *op. cit.*, Lund 1939, p. 241 ss., riteneva la cremazione trasmessa ai terramaricoli dagli Adriatici (= Appenninici) in quanto i popoli delle « terremare pure » sarebbero stati originariamente inumatori. L. Laurenzi, *La civiltà villanoviana e la civiltà del ferro dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale*, Civiltà del Ferro, Bologna 1960, pp. 5 ss.; Idem, *La necropoli di S. Giorgio di Angarano e i Campi di urne emiliani*, Emilia Preromana, 5, 1956-64, pp. 59-73, ritiene il contrario, cioè la cremazione proveniente dall'Europa orientale anziché centrale, trasmessa prima ai terramaricoli per via terra. Sulla priorità dell'incinerazione in ambiente terramaricolo è d'accordo anche Bernabò Brea, L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *op. cit.*, Catania 1959, p. 89 ss.

<sup>141</sup> S. M. Puglisi, *op. cit.*, Firenze 1959, p. 78.

<sup>142</sup> G. Säflund, *op. cit.*, Uppsala 1939, ritenendo i terramaricoli tenacemente inumatori, le collegava alla « fase adriatica », inquadrandole come un antecedente di Fontanella, in questo seguito da L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Mylai*, p. 90 e 101 e da R. Peroni, *op. cit.*, Mem. Acc. Naz. Lincei, 1959, p. 5.

l'Italia settentrionale, opinione del resto, più volte documentata e ribadita da Rittatore<sup>143</sup>.

L'ambiente protoveneto<sup>144</sup> e Fontanella più che una vera e propria influenza degli Urnenfelder centro europei, sembrano riflettere, secondo questo Autore, influssi mediati tramite l'ambiente balcanico<sup>145</sup>.

Rittatore considera invece Canegrate come una diretta emanazione dei Campi di Urne di fase arcaica, ed ha più volte messo in rilievo l'aspetto regionale fortemente caratterizzato dell'Italia settentrionale, gravitante alla fine dell'età del bronzo verso l'Europa centrale<sup>146</sup>.

Ha di conseguenza proposto per l'area padana la sostituzione del termine « protovillanoviano » con « protogolasecca », e subappenninico, valido per l'Italia centro-meridionale, con « subpolada », ponendo così ancora di più l'accento sull'autonomia e la diversa genesi delle manifestazioni del bronzo recente e finale in questa zona<sup>147</sup>.

In Italia centrale il Campo di Urne di Pianello di Genga, ritenuto dal von Merhart più antico di quello di Fontanella sulla base delle varianti presenti nelle fibule ad arco<sup>148</sup>, è stato nei decenni passati uno dei sostegni fondamentali della tesi della discesa dei protovillanoviani dal Nord.

Colini ne fece, secondo la teoria pigoriniana, una delle tappe verso Timmari e l'estremo Sud<sup>149</sup>. Il lato più polemico, collegato a problemi etnici ed in ultima analisi al problema indoeuropeo, fu demolito dalla critica tenace di Patroni<sup>150</sup>, ma non allo stesso modo possono considerarsi superate le analogie evidenziate da Colini tra le forme protovillanoviane ed il repertorio terramaricolo.

<sup>143</sup> H. Schumacher, *op. cit.*, Antiquitas, II, 5, 1968; F. Rittatore Vonwiller, *Per l'introduzione dei termini subpolada e protogolasecciano nella terminologia paleontologica*, Riv. Sc. Preist., XV, 1960; Idem, *Sul termine di protovillanoviano*, Emilia Preromana, 5, 1956, 64, p. 466; Idem, *La cultura di Canegrate ed il problema dei Campi di Urne in Italia*, Scritti in onore di Pedro Bosch-Gimpera en el septuagesimo aniversario de su nacimiento, Mexico 1963, p. 387 ss.

<sup>144</sup> P. Laviosa Zambotti, *I balcani e l'Italia nella preistoria*, Origines, Scritti in onore di Mons. Baserga, Como, 1954.

<sup>145</sup> F. Rittatore Vonwiller, *La cultura dei Campi di Urne in Italia*, Atti VI C.I.S.P.P. Roma, 1962 (1965), II, p. 451 ss.

<sup>146</sup> F. Rittatore Vonwiller, *op. cit.*, Sibirium, 5, 1960, p. 75; Idem, *op. cit.*, Atti VI C.I.S.P.P., Roma 1962 (1965), II, p. 450 ss.

<sup>147</sup> F. Rittatore Vonwiller, *op. cit.*, Riv. Sc. Preist., XV, 1960.

<sup>148</sup> G. von Merhart, *op. cit.*, Bonn. Jahr., 147, 1942, p. 85.

<sup>149</sup> G. Colini, *op. cit.*, B.P.I., XLI, 1916, p. 54 ss.

<sup>150</sup> G. Patroni, *op. cit.*, Milano 1937, vol. II, p. 702 ss.

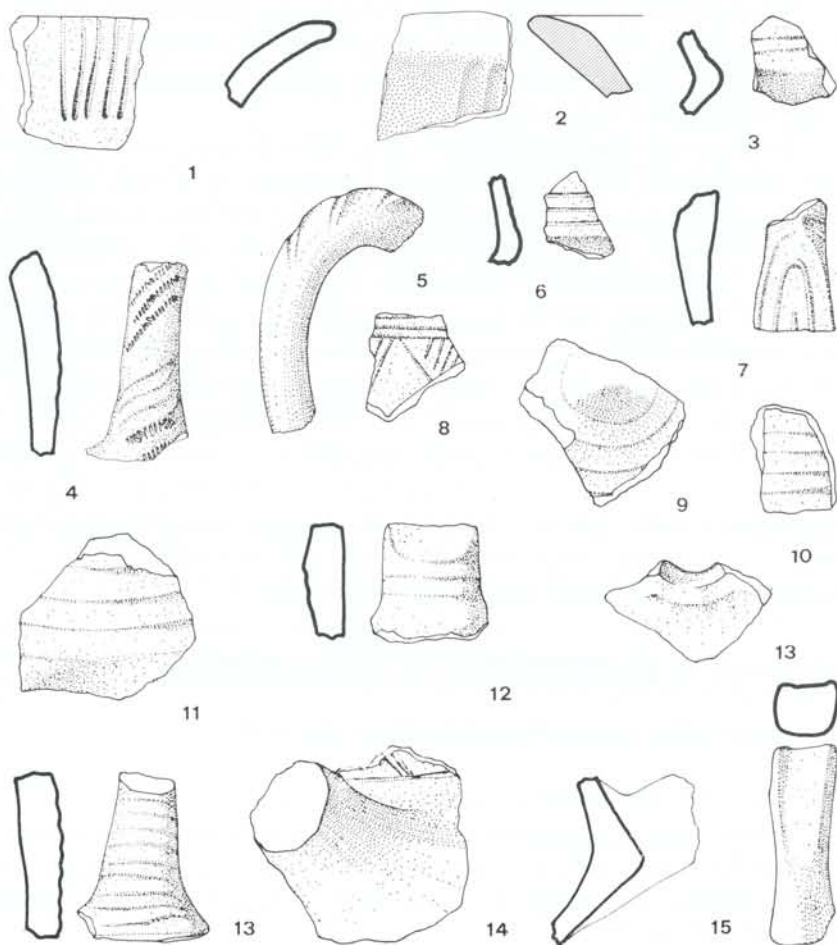


Fig. 8 - Monte Cetona. Anse e frammenti decorati. (1:2)

Per l'Italia centrale Rittatore ritiene possibile la presenza dell'incinerazione già nel bronzo recente, soprattutto in base alla tipologia subappenninica del repertorio vascolare della necropoli di Ponte S. Pietro<sup>151</sup>.

<sup>151</sup> F. Rittatore Vonwiller, *op. cit.*, Riv. Sc. Preist., VI, 1951, p. 172; Idem, *Ancora dei sepolcreti di facies protovillanoviana di Ponte S. Pietro Valle e Lamoncello sul fiume Fiora*, St. Etr., XXIX, 1961, p. 301; Idem, *Manufatti d'ambra della tarda età del bronzo in Italia e nell'area micenea*, La Parola del Passato, CXXVIII, 1969, p. 383.

Schumacher ha formulato la stessa ipotesi ma partendo da un diverso punto di vista, egli ritiene infatti che gli influssi normalmente giudicati terramaricoli vadano attribuiti alla precoce comparsa di gruppi « protovillanoviani ».

Considerando il « protovillanoviano » delle Marche non dovuto ad uno sviluppo dal subappenninico, ma importato da gruppi allogeni, parte terramaricoli, parte balcanici, Schumacher definisce Casa Carletti un insediamento « culturalmente » subappenninico, ma « cronologicamente » protovillanoviano, definizione contraddittoria in quanto lo stesso autore ritiene, almeno in parte, cronologicamente paralleli i gruppi « protovillanoviani » e subappenninici nel territorio delle Marche e, sembra, anche se non è ben chiarito, dell'intera Italia centrale <sup>152</sup>.

La tesi della contemporaneità tra subappenninico e « protovillanoviano » in Italia centrale quale coesistenza di due diversi gruppi umani, si è fondata soprattutto sulla presenza di elementi misti in alcuni insediamenti delle Marche (Bachero dei Cingoli, Filottrano), e sulla assenza di elementi decorativi appenninici nel protovillanoviano e la loro presenza invece nella successiva civiltà picena <sup>153</sup>.

Ma un fenomeno di riflusso analogo è stato rilevato anche nella ceramica di età del ferro laziale <sup>154</sup> e in quella villanoviana <sup>155</sup> e potrebbe avere origini diverse, tanto più che sono state più volte evidenziate le forti componenti balcaniche della cultura picena <sup>156</sup>.

Anche nell'Italia meridionale le nuove scoperte hanno riportato l'incinerazione nell'ambito cronologico del bronzo recente.

Müller Karpe, soprattutto in base all'analisi di bronzi tardo micenei e di tipo centro europeo, classificabili nel bronzo D di Reinecke, ha riferito almeno un gruppo di tombe della necropoli di Torre Castelluccia al XIII sec. <sup>157</sup>.

<sup>152</sup> H. Schumacher, *op. cit.*, *Antiquitas*, II, 5, 1967, p. 51 ss.

<sup>153</sup> D. Lollini, *op. cit.*, Atti II Conv. St. Etr., 1959, p. 45 ss.

<sup>154</sup> S. M. Puglisi, *Gli abitatori primitivi del Palatino attraverso le testimonianze archeologiche e le nuove indagini stratigrafiche sul Germalo*, M.A.L., XLI, 1951, p. 95; R. Peroni, *Tradizione subappenninica nella decorazione ceramica della cultura laziale*, Arch. Class., X, 1958, pp. 243-254.

<sup>155</sup> H. Hencken, *op. cit.*, Cambridge 1968, vol. II, cap. 22, p. 475 ss.

<sup>156</sup> D. Lollini, *Tomba ad incinerazione nella necropoli di Numana*, Atti I Simp. Int. Protost. Ital., Orvieto 1967, p. 93 ss. Sull'ipotesi di una tarda reintroduzione di questi motivi decorativi dall'ambiente balcanico si veda G. von Merhart, *Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen*, Fests. Röm. Germ. Zentr., III, 1952, p. 12.

<sup>157</sup> H. Müller Karpe, *Osservazioni intorno ai bronzi delle tombe ad incinerazione di Torre Castelluccia*, B.P.L., V, 69-70, 1960-61, p. 187.

Una importantissima conferma della precoce introduzione della pratica incineratoria nel mezzogiorno, proviene dalla necropoli di Canosa (loc. Pozzillo), un vero e proprio Campo di Urne, dove sono stati impiegati come cinerari, vasi di foggia e decorazione appenninica<sup>158</sup>.

Lo Porto distingue su basi tipologiche, due fasi nella necropoli.

Alla prima sarebbero da riferire le urne di forma sferoide e ovoide con ornato inciso o punteggiato, consistente in meandri semplici, losanghe, in due casi nella spirale ad avvolgimento doppio.

Alla seconda fase (tardo appenninico o bronzo recente) sarebbero da ascrivere le urne situliformi o biconicheggianti, spesso con beccoansa.

I materiali della necropoli di Canosa sono da Lo Porto datati al bronzo medio (1400-1200)<sup>159</sup>.

Si tratterebbe quindi del più antico campo di urne italiano ed andrebbe ascritto fra i più antichi d'Europa<sup>160</sup>.

Appare innegabile che in questo caso l'incinerazione vada riferita ad un concetto religioso-funerario, che viene rivestito delle forme tipiche ed usuali di un determinato ambiente culturale<sup>161</sup>.

Vengono da queste constatazioni profondamente infirmate sia la teoria dell'Italia meridionale tenacemente inumatrice, patria della Fos-sakultur<sup>162</sup>, sia quella della discesa degli incineratori dal Nord al Sud<sup>163</sup>.

<sup>158</sup> F. G. Lo Porto, *L'attività archeologica in Puglia*, Atti IX Conv. St. Magna Grecia, Taranto 1969 (1970), p. 248 ss., tav. XLVII; Idem, *Problemi di protostoria pugliese*, Comunicazione al I Conv. di Studi sull'Italia Adriatica, Chieti 1971.

<sup>159</sup> Anche accettando con riserva la suddivisione in due fasi effettuata su basi tipologiche ed ammettendo la possibilità di una coesistenza della tipica decorazione appenninica insieme ai vasi a becco-ansa tipo tomba I di Murgia Timone resteremmo pur sempre cronologicamente nell'ambito del bronzo recente e non finale.

<sup>160</sup> Nel Mediterraneo l'incinerazione compare molto precocemente, sotto l'influsso del Medio Elladico, nella necropoli maltese di Tarxien i cui materiali presentano forti affinità con quelli della cultura di Capo Graziano.

Le datazioni al C 14 di questa necropoli sono risultate notevolmente discordanti: 2535 ± 150 ma anche 1930 ± 150.

Recentemente lo Evans ha proposto una datazione, basata sui confronti della sequenza storico culturale, intorno al 1600 a.C.; J. D. Evans, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London 1971, p. 224 ss.

<sup>161</sup> L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, B.P.I., LXV, 1956, p. 82 ss.

<sup>162</sup> D. Randall Mac Iver, *The Iron Age in Italy*, Oxford 1927, pp. 1-4; G. Säflund, *op. cit.*, St. Etr., 12, 1938, pp. 17-55.

<sup>163</sup> La teoria pigoriniana, cui gli studi del Colini servirono come base dimostrativa, fu pienamente condivisa oltre che dal Randall Mac Iver, dallo Heurgon e dal von Duhn, che ne scissero però l'aspetto etnico più intransigente, legato al problema

Lo stesso Patroni, tenace critico della teoria pigoriniana, riteneva ignoto « agli strati più arcaici dell'Italia meridionale » il rito della cremazione <sup>164</sup>.

Si pone attualmente la necessità di valutare distintamente due diverse componenti: 1) il rito incineratorio, che può essersi diffuso come idea religiosa, 2) tipi di bronzi e influenze nelle fogge vascolari e nelle decorazioni, riferibili alla sfera culturale dei campi di urne centro europei, cioè l'introduzione di nuovi elementi tipologici. Elementi che non sempre si accompagnano al rito funebre della incinerazione, basti ricordare le sepolture da Assergi <sup>165</sup>.

Vari autori hanno sostenuto la discendenza della ceramica protovillanoviana da quella appenninica <sup>166</sup> e Schumacher che ha di recente riesaminato i materiali protovillanoviani italiani, ritiene in base ad una accurata analisi stilistica, di diretta derivazione dalla subappenninica la ceramica dei Campi di Urne dell'Italia meridionale <sup>167</sup>.

Se questa ipotesi può essere valida per alcune fogge vascolari, non ci sembra ammissibile per certi tipi di decorazione, soprattutto su alcune urne dalle necropoli di Milazzo e Timmari, per giustificare i quali Bernabò Brea ha ammesso la presenza almeno in parte di immigrati settentrionali dall'ambiente terramaricolo <sup>168</sup>.

In base alla presenza di queste fogge e decorazioni giudicate re-cenziori, L. Bernabò Brea e M. Cavalier hanno datato al X-IX sec. la necropoli di Milazzo e al XII-XI Piazza Monfalcone <sup>169</sup>.

Una completa sovrapposizione cronologica tra subappenninico e protovillanoviano non appare possibile. In numerosi scavi stratigraficamente condotti questo ultimo aspetto è apparso finora in successione.

indoeuropeo. J. Heurgon, *Capoue pré-romaine*, Paris 1942, p. 33-39; F. von Duhn, *Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg 1924, p. 116 e p. 437.

<sup>164</sup> G. Patroni, *Vaso greco-campiano con ornati dipinti. Nuovo contributo alla questione delle influenze villanoviane nell'Italia meridionale ed alla storia della ceramografia italiota*, B.P.I., XXVI, 1930, p. 182.

<sup>165</sup> U. Rellini, *Sull'origine della civiltà del ferro in Italia*, St. Etr., XII, 1938, p. 13, ricorda « scheletri distesi con materiale di transizione affine a quello di Pianello, nella caverna di Assergi (Aquila) ».

<sup>166</sup> D. H. Trump, *op. cit.*, Proc. Preh. Soc., XXIV, 1958, p. 190 ss.; P. G. Gjerow, *op. cit.*, I, Lund 1966, p. 472 ss.; C. E. Östenberg, *op. cit.*, Lund 1967, p. 48 ss.

<sup>167</sup> H. Schumacher, *op. cit.*, Antiquitas, II, 5, 1967, p. 000.

<sup>168</sup> L. Bernabò Brea, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, Kokalos, 1964, p. 1-33.

<sup>169</sup> Una diversa opinione ha espresso R. Peroni che, soprattutto in base alle analogie dei bronzi di Lipari, con quelli di Coste del Marano, ritiene Mylai più antico di Piazza Monfalcone; R. Peroni, *Recensione a Mylai*, B.P.I., 1962-63, p. 447.

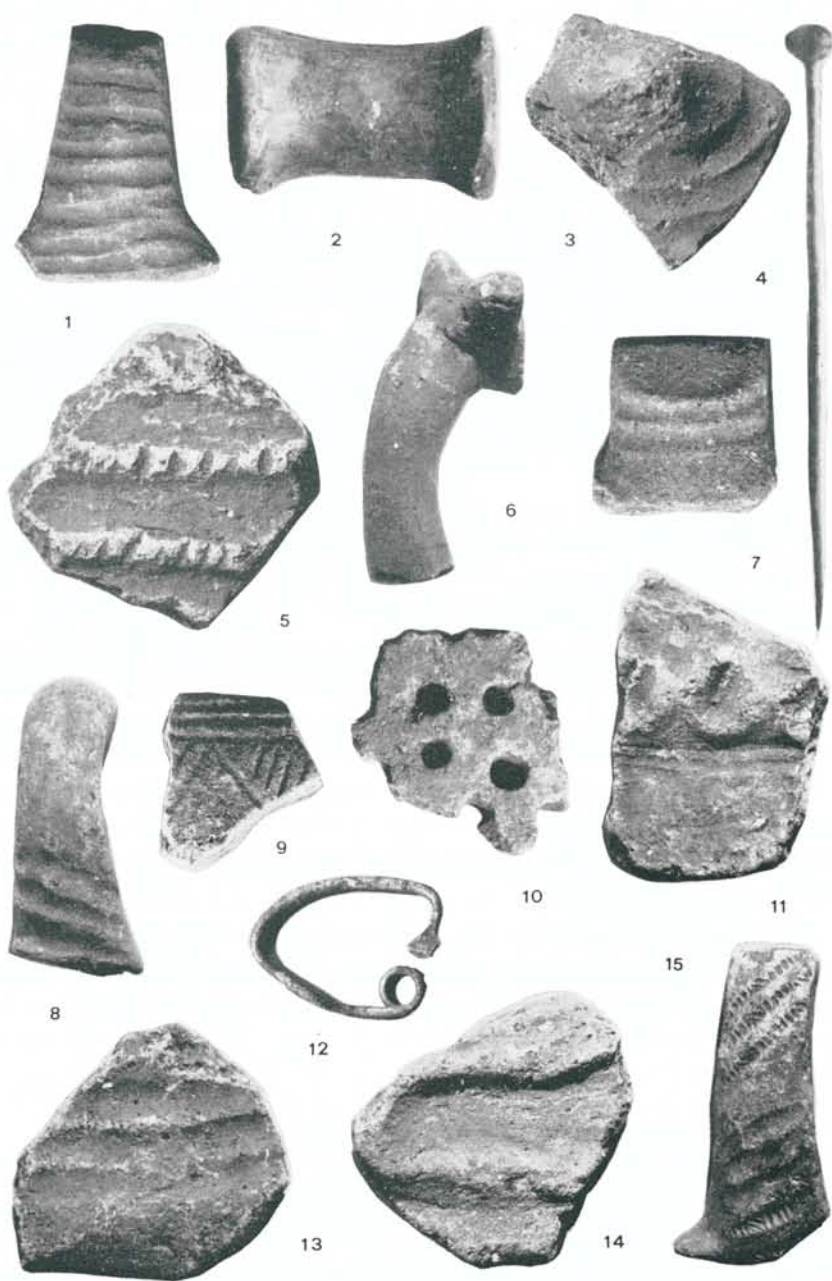


Fig. 9 - Monte Cetona. Fittili vari. Spillone e fibula in bronzo. (3:4)

Per quanto riguarda la cronologia relativa ed assoluta del proto-villanoviano le conoscenze si sono notevolmente accresciute in questi ultimi anni e di conseguenza molti vecchi interrogativi possono dirsi risolti mentre altri nuovi vanno ponendosi solo ora.

L'Emilia prospetta una continuità non solo topografica ma anche culturale degli insediamenti enei, che passano gradualmente dalle manifestazioni subappenniniche a quelle protovillanoviane, caratterizzanti per lo più i livelli più alti<sup>170</sup>, mentre non si è finora riscontrata una successione stratigrafica protovillanoviano-villanoviano<sup>171</sup>.

Nelle Marche la situazione è opposta, si conoscono insediamenti e necropoli « protovillanoviane » e si ha conferma stratigrafica della anteriorità di quest'aspetto culturale nei confronti della cultura picena, ma non della sua posizione nei confronti degli aspetti appenninici del bronzo recente.

Alcuni indizi non vanno però trascurati. Al Pianello la necropoli giace su un insediamento appenninico<sup>172</sup>, e, interessante per lo sviluppo in senso protovillanoviano di un'abitato appenninico, ci sembra la sequenza da Montefranco di Pollenza<sup>173</sup>.

L'isolamento degli insediamenti tipo Casa Carletti e Vetta del Cetona, Monte La Rossa e Monte Croce Guardia, Calbana nell'Emilia, e Luni Tre Erci nel Lazio, che ci sembra rispecchino uno stesso orizzonte culturale e forse cronologico, può essere dovuto alle condizioni che sembrano aver determinato nell'Italia centrale lo spostamento di numerosi nuclei abitati verso posizioni più munite o facilmente difendibili, ma che non sembra, come si è detto, implicare una frattura nella continuità culturale ed etnica.

Alcune grotte, quali La Romita di Asciano in Toscana e la grotta A Male di Assergi in Abruzzo, frequentate già in epoca precedente dalle popolazioni appenniniche non mostrano cesure tra il bronzo recente

<sup>170</sup> R. Scarani, *op. cit.*, Emilia Preromana, 5, 1956-64, p. 367.

<sup>171</sup> R. Scarani, *op. cit.*, Studi Romagnoli, XIV, 1936, p. 52 ss., ritiene di poter distinguere tre fasi nell'ambito della facies protovillanoviana, di cui la terza giudicata contemporanea al villanoviano locale sulla base di numerosi ritrovamenti con associazioni di materiale protovillanoviano e villanoviano.

<sup>172</sup> U. Rellini, *Nuove ricerche al Pianello di Genga e nella Gola del Sentino*, Not. Sc., 1931, p. 176 ss.; Idem, *Ricerche stratigrafiche nell'abitato preistorico del Pianello di Genga*, Boll. Ass. Int. St. Medit., III, 1933, p. 1 ss.

<sup>173</sup> Materiali al M. di Ancona. D. Lollini, *op. cit.*, Atti II Conv. St. Etr., 1959.



e finale. Una frattura si riscontra semmai nel successivo passaggio all'età del ferro<sup>174</sup>.

I recenti scavi di Narce ci forniscono la prima testimonianza stratigrafica della successione e continuità tra protovillanoviano e villanoviano nell'Etruria meridionale<sup>175</sup>.

Importantissima a questo riguardo la testimonianza stratigrafica degli scavi della Grotta di Polla, dove lo strato IV del deposito, riferibile all'età del bronzo finale, è intermedio tra un livello del bronzo pieno ed uno della prima età del ferro<sup>176</sup>.

Insieme a ceramica appenninica decorata a bande punteggiate e marginate ed a ceramica caratteristicamente protovillanoviana, è presente in questo strato un frammento di coppa Mic III C 1c, ed una capocchia di spillone a rotella, di un tipo ampiamente noto in ambito protovillanoviano<sup>177</sup>.

Già nel villaggio di Torre Castelluccia, negli strati corrispondenti all'Ausonio B, si era rinvenuta ceramica submicenea, e a Lipari due frammenti di un unico cratere di transizione tra Mic III C 2 e protogeometrico, provenienti da terreno rimaneggiato, erano secondo Bernabò Brea sicuramente da riferirsi a questa fase<sup>178</sup>.

Le importazioni micenee che si ritenevano affievolite e poi interrotte durante il Mic III C, specialmente nella sua parte finale, sembrano almeno nella zona di Taranto, continuare ininterrotte fino alla colonizzazione storica<sup>179</sup>.

<sup>174</sup> R. Peroni, *La Romita di Asciano (Pisa), riparo sotto roccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica*, B.P.I., 71-72, 1962, 63, p. 357-358 e p. 366-367. S. Panuti, *op. cit.*, B.P.I., n.s. XX, 78, 1969, p. 220 ss.; R. Peroni, *Osservazioni sul significato della serie stratigrafica di Grotta a Male*, ibidem, p. 252 ss.

<sup>175</sup> R. Peroni-M. A. Fugazzola, *Ricerche preistoriche a Narce*, B.P.I., n.s. XX, 78, 1969, p. 79 ss.

<sup>176</sup> La Grotta del Convento di Polla, situata all'imboccatura del Vallo di Diano in una zona di concentrazione « villanoviana », era già nota dal 1964 (B. D'Agostino-G. Voza, *Boll. d'Arte*, 49, 1964, p. 364). Ne erano stati però esplorati solo gli strati superficiali di età del ferro. Le notizie riportate sopra, riguardano lo scavo del 1971 e sono tratte dalla relazione di B. D'Agostino al Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1971.

<sup>177</sup> B. D'Agostino (cit. cfr. nota precedente), ha richiamato l'attenzione sulla diffusione di questo tipo di spillone in Grecia dove è noto da Micene, fuori contesto stratigrafico, e da Argo, in una tomba della Deiras in cui è associato a ceramica Mic III C 1c.

<sup>178</sup> L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 145.

<sup>179</sup> F. G. Lo Porto, *Satyriion*, *Boll. d'Arte*, 1964, p. 76 ss.; Idem, *Satyriion. Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, *Not. Sc.*, XVII,

I frammenti di ceramica Mic III C 1c nello strato IV di Polla<sup>180</sup>, la situazione del livello medio dello strato 5 di Satyrion<sup>181</sup>, inquadrabile tra il terminus post quem fornito dai frammenti Mic III C 2 del livello inferiore e ante quem del X sec. per il vaso protogeometrico del livello superiore, la datazione al C 14 dei livelli protovillanoviani di Ancona<sup>182</sup>, le datazioni al C 14 e al collagene della capanna III dello strato 6 di Luni Tre Erci<sup>183</sup>, sono tutti elementi di datazione assoluta che ci forniscono un orientamento sufficientemente indicativo nell'ambito della facies protovillanoviana ma non ne delimitano i termini cronologici.

Nell'Italia meridionale si va delineando una stretta continuità e dipendenza degli aspetti culturali della prima età del ferro dai gruppi del bronzo finale.

A Narce, in territorio falisco, ad un aspetto protovillanoviano tardo tipo Allumiere, succede il villanoviano tipico. Ed è questo finora l'unico caso di successione protovillanoviano-villanoviano stratigraficamente attestato nell'Etruria meridionale<sup>184</sup>.

1964, p. 227 ss.; Idem, *op. cit.*, Atti IX Conv. St. Magna Grecia, Taranto 1969 (1970), p. 251 (Porto Cesareo). Il commercio col mondo eggeo in ambito « protovillanoviano » è documentato oltre che dai frammenti di ceramica micenea nei contesti stratigrafici succitati, da numerosi influssi e forse anche importazioni dirette nei bronzi (R. Peroni, *Bronzi del territorio del Fucino nei Musei preistorici di Roma e Perugia*, Riv. Sc. Preist., XVI, 1961, pp. 125-205; E. Macnamara, *A group of bronzes from Surbo: new evidence for Aegean contacts with Apulia during Mycenaean III B and III C*, Proc. Preh. Soc., XXXVI, 1970, p. 241 ss.). Come pure quasi certamente di diretta importazione, si può parlare a proposito del grano d'ambra di Ponte S. Pietro, da Rittatore confrontato con quelli simili da Borgo Panigale e da Piazza Monfalcone, riferibili nell'area eggea al Mic III C; F. Rittatore Vonwiller, *op. cit.*, La Parola del Passato, CXXVIII, 1969, pp. 383-387.

<sup>180</sup> Databili secondo la cronologia del Furumark al 1150-1075. A. Furumark, *The Chronology of Mycenaean Pottery*, Stockholm 1941.

<sup>181</sup> F. G. Lo Porto, *op. cit.*, Not. Sc., XVII, 1964, p. 210 ss.

<sup>182</sup> Che ha fornito la data del  $2780 \pm 95$  (= 820 a.C.) per carboni raccolti nella parte più bassa del deposito. G. Ferrara, G. Fornaca-Rinaldi, E. Tongiorgi, *Radio-carbon*, vol. 3, 1961, p. 103.

<sup>183</sup> C. E. Östenberg, *op. cit.*, Lund 1967, p. 58. La datazione effettuata al C 14 ha dato  $2775 \pm 100$  (= 825 a.C.) quella al collagene  $2858 \pm 100$  (= 908 a.C.).

<sup>184</sup> Condividiamo perciò pienamente la cautela con cui R. Peroni mostra di interpretare le precedenti sporadiche testimonianze da Veio (F. Stefani, *Veio. Esplorazioni dentro l'area dell'antica città*, Not. Sc. 1922, p. 408; A. P. Vianello Cordova, *Una tomba « protovillanoviana » a Veio*, St. Etr., XXXV, 1967, p. 295 ss.). K. Kilian, nella sua periodizzazione, *Bemerkungen zur Chronologie der Frühen Eisenzeit und zum Beginn der Hallstattzeit in Italien und N/W Jugoslawien*, Atti VIII C.I.S.P.P., Beograd 1971, p. 219 ss., ha recentemente riferito la tomba 838 di Casale del Fosso ad una fase Veio I, cronologicamente antecedente alla I età del ferro.

La situazione nella Tolfa è tuttora poco chiara, ma sembra che il protovillanoviano vi duri molto a lungo<sup>185</sup>.

Anche in altri insediamenti del Lazio dove è seguito dalla civiltà etrusca questo aspetto si manifesta fino ad epoca molto recente.

A S. Giovenale il termine della facies di Allumiere corrisponde alla fine del III o all'inizio del IV periodo laziale.

A Luni, dove un frammento italo-protocorinzio si rinvenne associato a ceramica di tipo Allumiere nel battuto di un fondo di capanna di età del ferro, il passaggio avvenne probabilmente prima, nel corso della terza fase laziale<sup>186</sup>.

Alcuni aspetti, come vari autori hanno sostenuto, rientrano probabilmente dal punto di vista cronologico nell'età del ferro.

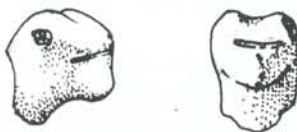


Fig. 10 - Monte Cetona. Testina zoomorfa in osso. (gr. nat.)

E' evidente quindi la necessità di applicare il concetto di « cronologia differenziata »<sup>187</sup>, per giungere, tramite una metodologia di ricerca volta ad evidenziare i legami tra culture, al superamento di una visione schematizzata di facies isolate e susseguentesi nel tempo entro precisi termini cronologici.

E' stato notato che nel bronzo recente la pianura padana segnava il confine di influenza dei campi di urne centro-europei, mentre durante il bronzo finale questo confine si può riconoscere molto più a sud, sulle coste settentrionali della Sicilia<sup>188</sup>.

<sup>185</sup> M. Pallottino, *Sulle facies culturali arcaiche dell'Etruria*, St. Etr., 13, 1939, pp. 85-128; Idem, *Fatti e leggende (moderne) sulla più antica storia di Roma*, St. Etr., XXXI, 1963, p. 9; C. E. Östenberg, *op. cit.*, Lund 1967, p. 49.

<sup>186</sup> P. G. Gjerow, *op. cit.*, I, Lund 1966, p. 467.

<sup>187</sup> Il concetto di cronologia differenziata è stato introdotto nella terminologia paletnologica da S. M. Puglisi, *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano (S. Severa)*, Riv. di Antr., XLI, 1954, p. 26; Idem, *op. cit.*, Firenze 1959, p. 83.

<sup>188</sup> R. Peroni, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al Mille a.C.*, La Parola del Passato, CXXV, 1969, p. 153.

Un problema che resta da chiarire è quanto negli Urnenfelder meridionali sia da ascrivere alle correnti settentrionali e quanto invece a quelle provenienti dai Balcani e dall'Egeo<sup>189</sup>.

Da questa via sono fin dal neolitico giunti influssi agli aspetti culturali locali. La ceramica dipinta autoctona del bronzo finale nell'Italia meridionale, il cosiddetto protogeometrico japiagio o protogeometrico enotrio, già confrontato con lo stile tessalico Δ I β di Lianokhladi<sup>190</sup>, suggerisce una serie di analogie, per motivi e per forme, con la ceramica dell'Albania, Pelagonia, Epiro, Tessaglia settentrionale e Macedonia<sup>191</sup>.

Come nella media età del bronzo e in epoche più antiche, così anche per momenti successivi si può pensare alla possibilità per l'Italia meridionale di un'irradiazione dall'est dall'Egeo, tanto più che l'ipotesi della interruzione totale dei contatti con queste zone è probabilmente da modificare.

Durante lo svolgimento finale della civiltà appenninica si è verificato un esteso processo di trasmissione e assimilazione di forme culturali, parallelamente a quanto avviene nel resto d'Europa.

E' un periodo di grande diffusione di vari elementi, senza che la presenza di questi debba essere necessariamente interpretata a sfondo etnico. Alcuni, in quanto elementi di costume, assumono certamente una importanza particolare, come nel caso delle capocchie di spilloni a rotella, ma poiché questo tipo compare finora in ambiente terramaricolo e « protovillanoviano », non vi è ragione di pensare, specialmente per l'Italia settentrionale, ad una trasmissione da altri centri.

Per alcuni elementi non riconducibili all'ambito terramaricolo si è pensato ad una provenienza balcanica<sup>192</sup>: alcuni tipi di decorazione dei bronzi, in particolare la decorazione a sbalzo, a punti e borchie, le protomi ad uccello, la decorazione vascolare a turbante e soprattutto il tipo vascolare predominante « l'urna biconica », che richiama fortemente analoghi esemplari del gruppo urnenfelder Vatin-Dubovac.

Va però sottolineato, che alla fine dell'età del bronzo e nella prima età del ferro, la diffusione dei tipi bronzei è vastissima, e, che quella

<sup>189</sup> Un apporto via mare per l'incinerazione del meridione ha ipotizzato F. Rittatore Vonwiller, *op. cit.*, Atti VI C.I.S.P.P., Roma 1962 (1965), II, p. 451.

<sup>190</sup> F. G. Lo Porto, *op. cit.*, Not. Sc., XVII, 1964, p. 210 ss.

<sup>191</sup> K. Kilian, *op. cit.*, Atti VIII C.I.S.P.P., Beograd 1971, I, p. 221.

<sup>192</sup> L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *op. cit.*, Palermo 1969, p. 171 ss.; H. Schumacher, *op. cit.*, Antiquitas, II, 5, 1967.

dal Nord non è l'unica via di penetrazione che per questi elementi si possa prospettare<sup>193</sup>.

Per quanto riguarda la ceramica, Mayer in base ad analogie nella decorazione tra vasi di Pianello, Monteleone di Spoleto e Olimpia, aveva pensato ai Balcani medi come ambiente di provenienza dei gruppi « protovillanoviani »<sup>194</sup>.

Altri elementi che già Sjöflund utilizzò come prove della sua fase adriatica, compaiono anche nella ceramica di Troia VII B<sup>195</sup>.

Abbiamo già evidenziato le analogie di alcune fogge con tipi presenti nei tell macedoni di Vardina e Vardarophtsa<sup>196</sup>, che hanno a loro volta le maggiori analogie con tipi della ceramica Čaka della Slovacchia occidentale<sup>197</sup> e con la ceramica dei gruppi portatori dell'aspetto Mediana nella Serbia meridionale e nella regione della Morava<sup>198</sup>.

E' significativo che si segua il movimento di questi gruppi verso l'imboccatura del Vardar. Le numerose tombe isolate del tipo Gáva, indicano in questa regione il passaggio rapido di elementi stranieri, provenienti con ogni probabilità dalla zona carpatica<sup>199</sup>.

Nei tell macedoni allineati lungo la valle del Vardar, negli strati di incendio, si riconosce chiaramente una ceramica decorata a solcature, riferibile agli « invasori »<sup>200</sup>.

Numerosi confronti si rinvergono anche nella ceramica attribuita ai « distruttori » che si rinviene nei livelli di Troia VII B, la « knobbed Ware »<sup>201</sup>.

Sono tutti elementi che suggeriscono per ampie zone forti legami

<sup>193</sup> H. Müller Karpe, *Zur spätbronzezeitlichen Bewaffung in Mitteleuropa und Griechenland*, Germania, 40, 1962, pp. 255 ss.; R. Peroni, *op. cit.*, Riv. Sc. Preist., XVI, 1961, p. 193 ss.; Idem, *op. cit.*, La Parola del Passato, CXXV, 1969, p. 134 ss.

<sup>194</sup> M. Mayer, *Alt-Italiiker auf der Südwanderung*, Klio, XXV, 1932, p. 263 ss.; altri confronti in W. Dörpfeld, *Alt-Olympia*, Berlino 1935, tav. 22, 1, 4. 5. 7. e F. Weege, *Einzelfunde von Olympia 1907-1909*, Mitt. des Inst. in Athen, XXXVI, 1911, p. 163 ss., p. 172 e figg. 12-16.

<sup>195</sup> G. Sjöflund, *op. cit.*, St. Etr., XII, 1938, p. 17 ss.

<sup>196</sup> Cfr. nota 86.

<sup>197</sup> A. Tocik-J. Paulik, *Vyskum mohyly v Čake v Rokoch*, 1950-51, Slovenska Arheologia, 1960, vol. 8, p. 1, pp. 59-124.

<sup>198</sup> M. Garašanin, *Les civilisations préhistoriques de la Morava et de la Serbie orientale*, Niš 1971, p. 24.

<sup>199</sup> Museo di Niš, inv. n. 3890 e 4930.

<sup>200</sup> W. Heurtley, *op. cit.*, Cambridge 1939, p. 124.

<sup>201</sup> C. W. Blegen, C. G. Boulter, J. L. Caskey, M. Rawson, *Troy*, Princeton 1958, IV, 1, p. 142 ss.; IV, 2, tavv. 280-286.

e influssi reciproci, ma quando si tenta una approfondita analisi filogenetica dei materiali italiani restano solo analogie indicanti una parentela generica.

Tale è il caso del tipo vascolare predominante, l'urna biconica, per il quale Schumacher ha richiamato il gruppo Vatin-Dubovac, paragonato da Hencken a prototipi villanoviani<sup>202</sup>.

Lo studio condotto da Foltiny sui paralleli delle urne protovillanoviane con gli esemplari dei gruppi « Gáva », « Pecica Vattina », « Dubovac-Žuto Brdo » e « Reci », ha dimostrato che tra i tipi della ceramica « protovillanoviana » e tipi della fine dell'età del bronzo dell'area carpatica non è evidente nessun legame genetico, e che i due gruppi sono indipendenti tra loro<sup>203</sup>.

Sempre secondo Foltiny non è neppure possibile considerare le terremare come una vera e propria provincia di una più ampia cerchia culturale comprendente l'area delle Alpi orientali e dei Balcani settentrionali. I risultati della sua analisi sono particolarmente importanti al fine di non sopravvalutare per il « protovillanoviano » l'impressione di un complesso allogeno e di apporti transadriatici che, seppure sicuramente presenti, vanno valutati più come influssi (dovuti a scambi, rapporti commerciali, ecc.) che come rapporti implicanti migrazioni.

Come non ci sembra possibile considerare la facies protovillanoviana uno sviluppo autonomo dal subappenninico o ignorare quanto indubbiamente dovuto al patrimonio europeo dei campi di urne, così pure non possiamo ritenerlo introdotto preformato da immigrati, né stimolato dai soli contatti col mondo terramaricolo.

Alla formazione di questo aspetto culturale hanno contribuito senz'altro elementi terramaricoli ed influito elementi provenienti in generale dal mondo degli urnenfelder, forse in parte filtrati dallo stesso mondo terramaricolo al nord, in parte di diretta emanazione balcanica al sud, attraverso varie vie, ma l'elemento che ha portato alla trasformazione dei nuovi impulsi in una facies determinata, ci appare senz'altro quello subappenninico.

*Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma*

<sup>202</sup> H. Hencken, *op. cit.*, Cambridge 1968, II, pp. 444-446.

<sup>203</sup> S. Foltiny, *Zum problem der Sogenmanten « pseudo-protovillanovaurnen »*, *Origini*, II, 1968, pp. 333-355.

## SOMMARIO

Si dà notizia del rinvenimento di un « Castelliere » sulla Vetta del Monte Cetona e di un insediamento all'aperto con materiali di tipo « protovillanoviano », che presentano notevoli analogie con quelli dell'abitato di Casa Carletti. Sulla base dei confronti con la sequenza offerta da Luni sul Mignone, si ricercano i rapporti intercorrenti tra Monte Cetona, Casa Carletti e Belverde.

Tramite l'analisi critica di alcuni dei problemi concernenti le origini della facies « protovillanoviana », si tenta di delinearne il processo di formazione.

## SUMMARY

The A. reports on some finds on the top of Cetona mountain. A « Castelliere » and one settlement with materials, belonging to the « protovillanova » culture, which shows many analogies with those from Casa Carletti. Connections between Belverde, Casa Carletti and Monte Cetona are attempted by means of comparisons with the sequence appeared at Luni sul Mignone.

Through a critical examination of some problems concerning the origins of the « protovillanova culture », an outline of its process of formation is suggested.